



Trivella selvaggia



La Regione salva i conti ma non la faccia

Vito Lo Monaco

Una Finanziaria che salva i conti della Regione, sostiene il Governo. Una legge da minimo sindacale, secondo il segretario regionale del Pd. Una piccola e confusa Finanziaria secondo i critici della maggioranza e l'opposizione. La divisione interna tra maggioranza e governo ha pesato sul risultato finale del quale nessuno può vantare vanto.

Basta prendere in esame la lacerazione palese sul finanziamento degli enti e delle associazioni culturali impropriamente associati nella famigerata ex tabella H. Salvati tutti i centri ai quali era interessato il centro destra, penalizzati o messi al bando (cioè concorreranno tramite bando) quasi tutte le associazioni antimafia ma anche le associazioni culturali, sia di cultura laica che cristiana, alle quali il centrosinistra sarebbe stato più interessato. Le divisioni tra governo e maggioranza, e quelle interne al Pd, hanno indebolito ogni velleità di cambiamento.

Da sempre, dalla sua fondazione nel 1986, il Centro studi Pio La Torre ha sostenuto che le associazioni vanno finanziate solo con legge istitutiva che ne giustifica la ratio politico culturale. Per questo ci siamo sempre opposti alla tabella H. Associazioni antimafia come il Centro La Torre con una media di sessanta iniziative l'anno, un dialogo costantemente aperto con oltre diecimila studenti italiani e esteri, con decine di migliaia di lettori della rivista online Asudeuropa e una molteplicità di iniziative socioeconomiche culturali; o l'Istituto Gramsci che gestisce un'importante biblioteca con fondi storici, unici al mondo; o l'istituto Storia Patria o il museo Mandralisca e tante altre associazioni ed enti dei quali sono noti indirizzi e attività pubbliche, non possono servire da schermo per presunte sigle culturali dietro le quali si camuffano magari segreterie di deputati.

Registriamo, senza pregiudizi, il fervore religioso di governo e Ars che hanno ritenuto intoccabili i finanziamenti a facoltà teologiche siciliane, mentre i centri laici, anche di cultura cattolica, sono indirizzati al bando che sarà aperto per sessanta giorni dalla pubblicazione della legge, salvo impugnativa, e, se ammessi, sapranno dall'assessorato competente quanto percepiranno, a metà inoltrata o quasi alla fine del 2015, per l'attività svolta nel 2014. Qualcuno spieghi come si può programmare qualsiasi iniziativa in queste condizioni. Ci riescono solo quelle associazioni che hanno

personale volontario, che hanno credito dai fornitori oppure non svolgono alcuna attività e dichiarano il falso.

Enti come il museo Mandralisca, attualmente otto dipendenti, come programma e stipula i contratti di collaborazione col personale in tale incertezza di finanziamento? Anche per il Centro Pio La Torre, così come per l'Istituto Gramsci, come per tante altre associazioni similari, si pongono problemi di sopravvivenza. Pur disponendo di preziose risorse umane volontarie, vanno pagati senza dilazioni affitti, server per le videoconferenze, spese organizzative, telefoniche e quanto serve alla buona riuscita delle manifestazioni. Ci sarebbe piaciuto che quei dirigenti del Pd, pronti a litigare ogni anniversario del trenta aprile sotto la lapide di Pio La Torre e Rosario Di Salvo per rivendicare l'eredità politica, avessero sostenuto con più convinzione e unità quei centri che sono ancora laboratori di cultura di sinistra. Invece, abbiamo assistito che un uomo di destra come Raffaele Musumeci si sia fatto carico dell'Istituto Gramsci, nel silenzio della sinistra.

Nonostante tutto ciò, il Centro La Torre ha programmato la sua attività per il 2014 e il 2015. Dal progetto educativo antimafia, aperto alle scuole italiane all'estero, al Portale digitale La Torre e a un nuovo portale che anticiperà e completerà le analisi del settimanale Asudeuropa, alla pubblicazione di ricerche e studi, manterremo fede al nostro storico impegno.

Coniugando, come sempre, sicurezza, legalità e nuovo sviluppo, il Centro Pio La Torre continuerà nella sua azione di analisi e stimolo verso le forze produttive, politiche, culturali dell'Isola e del Paese, affinché una legislazione antimafia e anticorruzione sia varata dal Parlamento. In Autunno lanceremo una campagna europea perché il nuovo Parlamento europeo nomini la Commissione antimafia, istituisca la procura antimafia europea e legiferi perché la fattispecie giuridica dell'associazione mafiosa entri nel diritto penale europeo e in quello dei paesi membri dell'Ue.

Siamo arrabbiati, per l'inconsistenza e frammentarietà del centro sinistra regionale, ma determinati a proseguire nel nostro impegno, libero da ogni spirito di servo encomio, come da antica lezione alla quale continuiamo a ispirarci anche in memoria di Pio.

Salvati tutti i centri ai quali era interessato il centro destra, penalizzati o messi al bando (cioè concorreranno tramite bando) quasi tutte le associazioni antimafia ma anche le associazioni culturali

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 1 - Palermo, 4 agosto 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Arduzzone, Rosario Crocetta, Ambra Drago, Antonella Rita Ferrara, Franco Garufi, Michele Giuliano, Luca Insalaco, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Antonella Lombardi, Davide Mancuso, Antonio Marfella, Angela Morgante, Rosanna Nisticò, Angelo Pizzuto, Sergio Rizzo, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Melinda Zacco

Canale di Sicilia: dossier di Legambiente

“Da favola blu a incubo nero”

Ambra Drago

Un allarme e un dossier di Legambiente (presentato a Scicli) sulle concessioni petrolifere nel Canale di Sicilia. Evidenzia come sono 12.908 i chilometri quadrati interessati dai cinque permessi di ricerca già rilasciati e altre 15 le richieste di concessione, ricerca e prospezione avanzate. Tutto questo, nonostante nel canale di Sicilia vengano estratte (dato a fine 2013) 301.471 tonnellate di petrolio pari al 41% del totale nazionale di quanto estratto in mare. “Una scelta scellerata di politica energetica condivisa dal premier Matteo Renzi, che non trova scusanti valide neanche dal punto di vista strategico energetico, viste le ridotte quantità di petrolio in gioco. Inoltre gran parte delle richieste oggi in fase di valutazione provengono da compagnie straniere, la cui attività non porterà benefici all’economia nazionale, ma greggio e ricavi oltre confine. Una corsa all’oro nero che rischia di compromettere per sempre il futuro delle popolazioni coinvolte da possibili incidenti che metterebbero in pericolo ambiente, turismo e pesca”. Così Goletta Verde, storica campagna itinerante di Legambiente a difesa del mare e delle coste italiane, ha rilanciato proprio dalla Sicilia l’appello a Governo e Parlamento affinché venga avviata nel Paese una rivoluzione energetica, garantendo uno sviluppo futuro. Legambiente, ha cercato di coinvolgere nella sua battaglia contro la “trivellazione selvaggia” le amministrazioni siciliane, le associazioni di categoria, a partire da quelle della pesca e del turismo e gli enti parco.

“Un eventuale incidente potrebbe causare danni alle coste siciliane incalcolabili dal punto di vista ambientale così come devastanti potrebbero essere gli effetti che anche piccole quantità di greggio disperso in mare potrebbero avere sulle coste – aggiunge Mimmo Fontana, presidente di Legambiente Sicilia -. Se le attività di ricerca, perforazione e estrazione saranno condotte con la stessa superficialità con cui vengono redatti gli studi di impatto ambientale, stando a quelli che abbiamo analizzato fino ad ora, il mare siciliano è in grave pericolo. Oggi si effettuano perforazioni a profondità molto maggiori rispetto al passato e questo rende più problematico intervenire in caso d’incidente, come ha evidenziato l’incidente del Golfo del Messico nel 2010. Purtroppo appena poche settimane fa Regione, Assomineraria, EniMed, Edison e Irmínio Srl hanno firmato un accordo per un impegno di investimento delle società petrolifere di circa 2,4 miliardi di euro per portare avanti le attività con particolare riferimento all’area marina di fronte la costa ragusana e a terra, sempre nella provincia di Ragusa. Una scelta davvero scellerata che non trova giustificazioni”. Il riferimento è all’accordo concluso dal Presidente della Regione Crocetta lo scorso 4 giugno, che ha sostanzialmente riaperto la ricerca nei fondali siciliani. In polemica anche con il premier Renzi il presidente nazionale di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza. “Continuare a rilanciare l’estrazione di petrolio è solo il risultato di una strategia insensata che non garantisce nessun futuro energetico per il nostro Paese. Il no al petrolio non è solo una fissa di qualche associazione i, ma rispecchia l’interesse di gran parte della collettività. A dimostrazione dell’assurdità della scelta di puntare ancora sul petrolio, basti ricordare che le quantità di greggio stimate sotto il mare italiano poco meno di 10 milioni di tonnellate e, visto che il nostro consumo annuo è pari a 61 milioni, si esaurirebbero in soli due mesi. Considerando anche quelle sotto il suolo italiano si arriverebbe a 82 milioni di tonnellate di riserve



certe, anche in questo caso però durerebbero per poco meno di 17 mesi. Se veramente si vuole rompere con il passato il premier deve portare ben altri dati nel dibattito internazionale. Partendo, ad esempio, dai dati sulle fonti rinnovabili che con oltre 700 mila impianti hanno garantito un terzo dei consumi elettrici del Paese. Inoltre, investire oggi in efficienza energetica e fonti rinnovabili, porterebbe nei prossimi anni i nuovi occupati a 250 mila unità”. Tra le ultime richieste presentate in Sicilia, che sono state evidenziate nel dossier, due sono quelle relative alle attività di prospezione, la prima fase di indagini per individuare le aree di maggior interesse su cui avviare le ricerche Schlumberger Italia per un’area di 6.380 kmq. A queste se ne aggiungerebbero altre presentate negli anni precedenti.

E’ il caso della Transunion Petroleum di fronte il territorio ragusano, molto vicino alla costa che sconfinava il vincolo delle 12 miglia dalle aree costiere previsto dall’articolo 35 del decreto sviluppo approvato nel giugno 2012. Ma sembra che il limite sia cogente solo per le richieste presentate dopo il 2010 e nel Canale di Sicilia, ad eccezione di una, tutti i permessi e le istanze sono antecedenti al giugno 2010 e buona parte di queste sono all’interno della fascia delle dodici miglia.

Dinanzi a questo quadro Legambiente ha ribadito nel corso della presentazione la richiesta di abrogazione di questo articolo, ripristinando i vincoli previsti dal Dlgs 128/2010, validi per tutte le attività, anche quelle in corso, molto più stringenti ed efficaci per la tutela ambientale del mare italiano.

Le piattaforme attive sono Gela 1, Gela Cluster, Perla e Prezioso, di proprietà della società Eni Mediterranea Idrocarburi, e Vega A, di proprietà di Edison. A queste rischiano di aggiungersene 4, oggi in fase di valutazione di impatto ambientale. Due nel tratto di mare antistante Licata e Palma di Montechiaro e una di fronte la costa meridionale di Pantelleria, dove è già stato rilasciato anche un permesso di ricerca per 657 kmq di area marina. Oltre a queste c’è poi il progetto di ampliamento dell’attività estrattiva accanto alla piattaforma Vega A di Edison, a largo di Pozzallo, con un secondo impianto denominato Vega B. Una vera e propria battaglia navale dove protagoniste sono le trivelle dei grossi colossi petroliferi, pronti a conquistare via via una porzione di mare in più fonte di possibili interessi economici mondiali.

La mobilitazione dei sindaci dell'isola contro il progetto "Offshore-Ibleo"

Il periodo di crisi economica sembra non toccare il mercato dell'oro nero. Sono sempre in aumento le società petrolifere che cercano insistentemente di appropriarsi del Canale di Sicilia, dove già si trovano tre piattaforme che estraggono circa il 70% del greggio ricavato dai fondali italiani.

Ognuna punta a posizionare le trivelle in quei tratti di mare rimasti liberi facendosi largo tra aree protette e limiti autorizzativi. Nei cassetti del Ministero dello Sviluppo economico sono depositate istanze di prospezione, ricerca e coltivazione che comprendono 15 nuovi pozzi, cinque permessi di ricerca in vigore dal tratto di costa di fronte a Licata a quello di fronte a Pantelleria e dieci richieste di permesso per altri 4mila kmq. Fra questi uno è in fase di decisione a sud di Capo Passero, 8 in corso di valutazione ambientale e uno, nel tratto di mare tra Marsala e Mazara del Vallo, nella fase iniziale dell'iter autorizzativo.

In questo quadro si inserisce l'accordo siglato dal presidente della Regione siciliana Crocetta da 2,4 miliardi di euro per il "rilancio degli investimenti", decisione che ha messo in allarme gli ambientalisti che lo accusano di ambiguità.

Il Presidente della Regione Sicilia durante il periodo elettorale si era impegnato, aderendo alla campagna "U mari nun si spirtusa" promossa da Greenpeace a lasciare il mare libero da trivelle con la creazione di una zona di Protezione Speciale (ZPE) nel Canale di Sicilia. L'accordo sottoscritto nei giorni scorsi sembra andare in tutt'altra direzione e non ha preso in considerazione una mobilitazione promossa da Greenpeace su Change.org che ha raccolto 36.000 firme, per ottenere la convocazione di un tavolo tecnico per confrontarsi sulle problematiche relative allo sfruttamento industriale del Canale di Sicilia.

Dal mese di maggio però, prima ancora che il Presidente Crocetta sottoscrivesse l'accordo definitivo, il Ministero dell'Ambiente aveva dato il via libera alla "compatibilità ambientale" del progetto "Offshore Ibleo" di Eni, con il quale venivano autorizzate le otto perforazioni, l'installazione di una piattaforma e vari gasdotti al largo della costa tra Gela e Licata.

Dinanzi il mancato dietro front del Presidente Crocetta e del Ministero dell'Ambiente rappresentato dal ministro Federica Guidi che si è detta favorevole alle trivellazioni lungo l'Adriatico e in diverse zone del Mezzogiorno pur garantendo la tutela dell'ambiente e della salute, una decina di attivisti di Greenpeace si è ritrovata



lungo la costa palermitana di Mondello per simulare un possibile disastro ambientale.

I giovani ambientalisti hanno sventolato una striscione con chiaro atteggiamento provocatorio

"Un mare di bugie-Crocetta regala il nostro mare ai petrolieri". La protesta è poi proseguita a bordo della Rainbow Warrior, ormeggiata nel porto del capoluogo siciliano, questa volta invitando i sindaci ad intervenire a protezione del loro mare.

Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando ha preso posizione a favore dell'iniziativa. "C'è un rapporto stretto di collaborazione tra Greenpeace, l'amministrazione comunale e la città che in occasione dell'arresto di 30 attivisti che si opponevano alle trivellazioni dell'Artico Russo si è schierata al loro fianco. Il Mediterraneo va preservato dai possibili pericoli delle trivellazioni e constatiamo, che la Regione appare sempre più lontana dalle esigenze e dalle prospettive di sviluppo di questa terra. Come presidente dell'Ansi Sicilia voglio ribadire che esistono dei territori che rispondono a un bisogno di futuro e messa in sicurezza e per questo chiederemo al ministro dell'ambiente di sospendere le autorizzazioni per le trivellazioni e un incontro tecnico con le autonomie locali".

Apocalisse 2067: i distributori di carburante rimarranno a secco

Mentre c'è chi cerca di accaparrarsi i giacimenti di petrolio conquistando il Mar Mediterraneo, che sembra una fonte petrolifera ancora generosa, c'è chi come British Petroleum lancia un allarme che suona di catastrofe economica: dal 2067 niente più benzina, gpl e diesel.

Le riserve mondiali di petrolio, comprendenti anche gas e "condensati", basterebbero infatti solo per altri 53 anni. L'unica strada per scongiurare questo evento, o almeno allontanarne la scadenza, sarebbe la riduzione del tasso attuale di consumo

Trasporti, riscaldamento, consumi di vario tipo potranno contare su riserve accertate alla fine dello scorso anno pari a 1.687,9 miliardi di barili, sufficienti a rispondere alla domanda globale per un paio di generazioni, ma intanto i consumi globali nel 2013 sono cre-

sciuti dell'1,4%, un valore più elevato rispetto alla produzione (+0,6%).

Sono i dati emersi durante la 63/a edizione della Statistical Review of World Energy realizzata dalla British Petroleum, che evidenzia come nel 2013 la maggiore crescita nei consumi sia stata registrata negli Stati Uniti con un incremento di oltre 400mila barili di petrolio al giorno superando - per la prima volta dal 1999 - la Cina che si è fermata a 390 mila barili.

A livello di incremento delle riserve di petrolio, i più importanti contributi sono arrivati dalla Russia con 900 milioni di barili e dal Venezuela con 800 milioni. I membri dell'OPEC continuano comunque a detenere il 71.9% del totale delle riserve.

A.D.

Ricerche in crescita, Raffinerie in fuga Per Crocetta un rebus da risolvere

Dagli anni sessanta la Sicilia è stata considerata il “Texas italiano” e anche se il petrolio non ha contribuito, come poteva essere, allo sviluppo economico della regione, ha creato comunque occupazione, anche se al prezzo del degrado ambientale di lunghi tratti di costa.

Adesso scoppia la crisi nel settore della raffinazione e l'Eni di Gela sembra voler andar via o quantomeno riconvertire gli impianti rivedere i propri impegni sul territorio.

Per Rosario Amarù, vice presidente nazionale della piccola industria di Confindustria, la raffinazione in Europa ed in Italia sarebbe ormai da due anni in grossa crisi, una situazione determinata non solo dal calo dei combustibili, ma anche dalla concorrenza dei Paesi asiatici dove il costo della manodopera è bassissimo e le norme sul rispetto ambientale sono del tutto assenti. Ecco che di fronte ad un mercato altamente concorrenziale per la lavorazione del prodotto petrolifero alcuni colossi come l'Eni di Gela paventano l'idea di trasferire l'attività di raffinazione e concentrarle in altre aree.

Il presidente della Regione Crocetta preoccupato per le possibili ricadute occupazionali è già intervenuto direttamente presso il colosso energetico nazionale coinvolgendo anche il ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi (l'Eni è ancora a maggioranza pubblica).

“Fosse stato per me la raffineria di Gela non l'avrei mai fatta costruire. Prima che la realizzassero c'era una delle più belle spiagge del Mediterraneo. Ora è un'area avvelenata. Ecco perché l'Eni non se ne può andare e se pensa di farlo pagherà un conto salatissimo per i danni subiti dal territorio. Inoltre ha fatto sapere di aver deciso l'interruzione dell'investimento da 700 milioni per lo sviluppo produttivo e la bonifica ambientale. Un piano che risale al 2009 e in cui personalmente fui coinvolto come sindaco di Gela”.

Attualmente in Sicilia viene estratto il 70% di tutto il petrolio italiano. E le polemiche sono divampate dopo che il presidente della Regione ha siglato un protocollo da 2,4 miliardi di euro di investimenti da parte dei grandi colossi petroliferi internazionali, che farebbe crescere la produzione di greggio al 90%. Sarebbe quindi una scelta incongrua per l'isola quella di aumentare le perforazioni e trasferire la raffinazione, senza tutelare i lavoratori e di-



struggendo l'intero indotto.

Una soluzione annunciata da Crocetta per evitare questo drastico abbandono potrebbe essere la revoca dei permessi di esplorazione, rimettendoli all'asta e prevedendo una clausola vincolante che il greggio debba essere lavorato in Sicilia.

Dal canto suo Claudio Descalzi, amministratore delegato della società petrolifera, ha cercato di tranquillizzare l'ambiente ed i lavoratori: “L'Eni ha intenzione di investire nell'area circa 2 miliardi in diversi progetti. Non vogliamo accedere agli ammortizzatori sociali né chiedere contributi. Dobbiamo trovare una nuova strada perché la raffinazione non ha futuro non solo in Italia ma anche in Europa dove hanno chiuso 19 impianti”.

Intanto alle proteste degli ambientalisti si sono aggiunte quelle più concrete e immediate dei lavoratori dell'Eni, dove si potrebbero aprire nuovi scenari. E lo spettro di Termini Imerese aleggia anche a Gela.

A.D.

Blitz di Greenpeace in Adriatico contro Rospo Mare

La Rainbow Warrior, nave simbolo di Greenpeace, è entrata in azione nel mar Adriatico presso la piattaforma petrolifera Rospo Mare B, di proprietà Edison ed Eni. Su un light banner, striscione composto da 3600 luci a led progettato e costruito dall'equipaggio, acceso sul fianco della nave si legge «No trivelle». Intanto attivisti a bordo di gommoni hanno aperto un banner con la scritta «Non è un Paese per Fossili», per denunciare, ancora una volta, la follia delle trivellazioni off-shore nei mari italiani e chiedere al governo di puntare su efficienza e rinnovabili, abbandonando petrolio e carbone. «Facciamo da anni campagna contro le trivellazioni nel Canale di Sicilia, e crediamo che trivellare i nostri mari, dalla Sardegna al Canale di Sicilia all'Adriatico, sia una

follia sotto ogni punto di vista» dichiara Luca Iacoboni, responsabile Campagna Clima e Energia di Greenpeace Italia. «Per estrarre poche gocce di petrolio, l'equivalente di pochi mesi di consumi, si rischia di compromettere in modo irreversibile l'ambiente, mettendo in ginocchio settori fondamentali per l'economia. Per rilanciare davvero il nostro Paese occorre rottamare tutte le politiche fossili attuate fino a oggi: bisogna smettere di privilegiare l'oro nero a discapito di quello che è il vero futuro dell'Italia, l'oro blu, il suo mare. Un bene inestimabile, che va preservato dai disastri e tutelato con politiche che ne garantiscano la salute, a beneficio delle comunità che su di esso si affacciano».

Traffico marittimo e illeciti ambientali rendono il Mediterraneo il mare più inquinato



Il Mar Mediterraneo lo specchio d'acqua più contaminato da petrolio con 38 milligrammi per metro cubo di idrocarburi. Situazione che si aggrava per la presenza quotidiana del 20% di tutto il traffico mondiale di prodotti petroliferi e dal transito di 2.000 traghetti, 1.500 cargo e 2.000 imbarcazioni commerciali, di cui 300 navi cisterna.

Sono i numeri dati dalla Goletta Verde Straordinaria l'edizione speciale della campagna di Legambiente, al seguito dell'ultimo viaggio della Costa Concordia verso Genova, Secondo Unep Map, programma delle Nazioni Unite per la tutela del Mediterraneo, ogni anno finiscono in mare e in parte sulle coste, oltre 100 mila tonnellate di greggio.

«Per avere un termine di paragone – ricorda Legambiente - la quantità d'idrocarburi dispersa in mare per l'incidente della petroliera Haven (in Liguria nel 1991) è stata di circa 140 mila tonnellate. Inoltre i responsabili del disastro ambientale, al di là dei grandi incidenti, restano sempre le pratiche illegali diffuse come lo

scarico delle acque di zavorra, lo scarico dei residui del lavaggio delle cisterne, dei fanghi e delle acque di sentina, che vengono praticate illecitamente al largo delle coste». Pratiche molto diffuse e cresciute negli ultimi due anni del 7,3% malgrado gli interventi delle capitanerie di porto e della Finanza che da inizio 2014 hanno portato al sequestro di numerose motonavi di diversi paesi del mondo.

Attività illecite in forte crescita in un periodo di crisi economica, come sottolinea Giorgio Zampetti, responsabile scientifico nazionale di Legambiente. Ai pericoli legati al traffico marittimo e agli illeciti ambientali, il mare italiano è esposto notevolmente anche al rischio derivante dalle attività di estrazione di petrolio. Nel nostro mare sono già attive 9 piattaforme e 68 pozzi petroliferi e nei prossimi anni il loro numero potrebbe ulteriormente aumentare.

A.D.

Giovanni Trizzino, commissione Ambiente Ars: “Potenziare l’uso di energie rinnovabili”

Sul tema delle trivellazioni abbiamo ascoltato Giampiero Trizzino-deputato M5S e presidente Commissione Ambiente Ars.

L’ammiraglia Rainbow Warrior di Greenpeace ha attraccato a Palermo e molti attivisti hanno simulato uno sversamento di materiale petrolifero a Mondello, il tutto contro le trivellazioni. Posso sapere la Sua posizione in merito?

“Con GreenPeace abbiamo collaborato ed insieme abbiamo portato all’attenzione del presidente Crocetta il piano Blu per salvare il mare di Sicilia, ma che purtroppo lui ha disatteso del tutto”.

Trivellazioni significa disastro ambientale e idrogeologico e selvatico. Pensa che quanto appena detto possa superare gli interessi economici dei grossi colossi petroliferi ed energetici?

“Sì che deve superare, perché il presidente deve guardare agli interessi del territorio e garantire la sua tutela prima di tutto. E comunque gli interessi economici in questione sono delle multinazionali e non dei siciliani.

Per questo un presidente attento deve tutelare i primi interessi piuttosto che i secondi”.

Lei è presidente della Commissione Ambiente all’Ars, come vi state muovendo contro le trivellazioni nel Canale di Sicilia. Avete presentato dei testi di legge?

“Come noto, la competenza in materia off-shore ed acque nazionali è di competenza dello Stato e nel merito la Regione Siciliana non ha alcuna potestà di intervento legislativo. Ciò nonostante abbiamo depositato una mozione con la quale chiediamo l’impegno del presidente Crocetta ad attivarsi nelle sedi opportune (Conferenza Stato-Regione) per tutelare e garantire i diritti dei siciliani a Roma.

Inoltre abbiamo depositato le osservazioni alla Valutazione di Impatto Ambientale sulle nuove richieste di trivellazione ed inviato anche una lettera al Ministro dell’ambiente nella quale lo invitiamo a non autorizzare le nuove concessioni petrolifere”.

Il presidente Crocetta il 4 giugno scorso ha firmato un protocollo di accordo di con Assomineraria, Eni, Edison e Irminio, che mira a promuovere “l’utilizzo razionale delle risorse di gas e petrolio, intensificando gli strumenti dedicati alla sicurezza e al rispetto dell’ambiente”. Com’è stato possibile che la Regione Siciliana in un anno in occasione della valutazione su “O_shore Ibleo” il 14 maggio 2013 sia passata dalla totale



contrarietà alle trivellazioni in mare all’aperto sostegno di questi progetti?

“Questa domanda andrebbe rivolta a Crocetta, perché anche io ho mostrato forti perplessità su questo suo estremo cambio di rotta. Non dimentichiamoci tra l’altro che così come fece per il MUOS stesso discorso fece durante la campagna elettorale delle regionali. Per entrambi i problemi ambientali si mostrò favorevole ad attaccare con forza queste minacce al territorio. Oggi ci ritroviamo con un rischio MUOS ormai alle porte e con un accordo con i petrolieri siglato....A voi le considerazioni del caso”.

Pensa che sia possibile trovare altre forme energetiche alternative all’utilizzo del petrolio? Come si può evitare concretamente di ricorrere alle trivellazioni?

“Assolutamente Sì. Le ricordo che l’ultimo piano energetico prevedeva un utilizzo massiccio delle fonti rinnovabili accompagnato da un processo di decentramento della produzione (per es.: le case che si auto-alimentano) e nuovi sistemi di accumulazione tra i quali anche l’idrogeno.

Dal giorno in cui questo piano è stato promulgato ad oggi nulla è stato fatto. E non certo per mancanza delle tecnologie disponibili. Il motivo è nella mancanza di volontà politica. Crocetta si ricordi che non è più dipendente dell’ENI ma dei siciliani”.

A.D.

Giorgia Monti, Greenpeace: "Da Crocetta una retromarcia inattesa sulle trivellazioni"

Rischio frana, rischio di incidente ai gasdotti, rischio di incidente rilevante durante la perforazione o per incendio della piattaforma: sono alcuni dei punti senza risposta del decreto che chiude il processo di Valutazione di Impatto Ambientale (decreto VIA n 149/14). Le valutazioni sono rimandate a successivi approfondimenti e, per il rischio di "incidente rilevante" deve essere ancora definito uno scenario che valuti i danni e la possibilità di riparare a tali danni, che identifichi le misure di mitigazione e compensazione e che quantifichi i costi per gli interventi. Greenpeace ha già avviato le procedure per ricorrere contro il decreto chiedendo l'appoggio dei Sindaci siciliani. Abbiamo intervistato Giorgia Monti, responsabile Campagna Mare di Greenpeace

Gli attivisti di Greenpeace hanno simulato un disastro petrolifero nelle coste palermitane di Mondello, per protestare contro l'accordo siglato dal Presidente della Regione Crocetta con Assomineraria, Edison, Eni che ha aperto le porte allo sfruttamento di giacimenti di gas e petroliferi nel canale di Sicilia. Come mai il Presidente Crocetta nel giro di poco tempo ha cambiato idea riguardo il tema delle trivellazioni.

"Per noi è stata una sorpresa, il cambiamento di rotta del Presidente Crocetta. Lui aveva aderito alla nostra campagna il "mare non si spirtusa", sempre nell'aprile 2013 abbiamo avuto un incontro con l'allora Assessore Regionale all'Ambiente, Mariella Lo Bello, che si è detta contraria alle trivellazioni nel Canale di Sicilia a cui seguì poco dopo un parere della Regione nettamente contrario all'Offshore Ibleo, che invece è stato dichiarato idoneo in sede di valutazione di impatto ambientale dalla Commissione VIA. Cosa fa il Presidente Crocetta nello stesso giorno, il 4 giugno 2014, firma un accordo con i colossi petroliferi, a noi è sembrato tutto un pò strano, una grande delusione, ma non ci fermeremo e continueremo a lottare".

Avete avuto un contatto con il Presidente Crocetta o con l'Assessore regionale all'Ambiente. Quali saranno le vostre mosse.

"Attualmente non abbiamo avuto nessun contatto, nessuno dagli uffici ci ha interpellati. A questo punto abbiamo denunciato pubblicamente l'operato del Presidente della Regione, del Ministero dell'Ambiente attraverso continue campagne, ma non è bastato perchè il progetto "Offshore Ibleo" dell'Eni di Gela è stato approvato. Noi dobbiamo agire adesso. Ricorreremo al Tar, il termine ultimo sarà il 30 settembre. Non è più tempo di proclami ma di azioni, non contiamo più sulla Regione. Abbiamo chiesto la collaborazione dei sindaci dei Comuni che saranno colpiti da questo progetto, come: Gela, Licata e Butera ma anche i primi cittadini



del comprensorio che va da Agrigento a Scicli e l'aiuto del Presidente dell'Ance Sicilia, Leoluca Orlando, non solo per aderire al ricorso ma soprattutto a sensibilizzare i suoi colleghi. Ci offriamo come mediatori perché vogliamo risolvere questa vicenda, tra l'altro le spese per il ricorso vengono divise e noi già ci stiamo muovendo".

Come è possibile che gli interessi economici prendano il sopravvento davanti un tema delicato come la tutela ambientale. Tra l'altro all'interno di "Offshore Ibleo", vi sono 8 siti costieri appartenenti a "Natura 2000" soggetti a tutela ambientale come riconosciuto anche dalla Corte di Giustizia Europea.

"Dispiace dirlo ma è la pura verità. Ormai il governo nazionale ha deciso di puntare sugli idrocarburi, in barba alle norme relative alla tutela ambientale. Ormai la Commissione di impatto ambientale ha dato il via libera a Offshore Ibleo e quindi presto il Mise darà l'ok per l'inizio dei lavori, probabilmente entro 2 anni, il Canale di Sicilia sarà invaso dalle trivelle. Di tutta questa storia il dato sconcertante è che è stata data la compatibilità ad un progetto senza affrontare temi fondamentali come: il rischio frana o di incidente ai gasdotti, rischio di "incidente rilevante" durante la perforazione o per incendio della piattaforma: sono alcuni dei punti senza risposta del decreto che chiude il processo di Valutazione di Impatto Ambientale (decreto VIA n 149/14). Quindi non rimane altro che agire".

A.D.

Goletta Verde: 29kmq di mare a rischio trivelle Estrazioni solo per 2 mesi di fabbisogno

Sono 29mila i km quadri di aree marine «sotto scacco delle compagnie petrolifere» secondo Goletta Verde di Legambiente che nel dossier «Per qualche tanica in più», presentato oggi a Vasto - prima tappa abruzzese della campagna 2014 - elenca i numeri «dell'insensata corsa all'oro nero nei mari italiani». Il 'tesoretto' agognato dalle compagnie petrolifere, fa notare Legambiente, ammonta a 9,778 milioni di tonnellate, sufficiente a risolvere il fabbisogno petrolifero nazionale soltanto per due mesi.

«Cambiano, almeno formalmente, i Governi, ma la logica resta la stessa: favorire le compagnie petrolifere e mettere in serio pericolo una delle risorse più importanti del nostro Paese - dichiara Rossella Muroni, direttrice generale di Legambiente - Avremmo potuto invece mettere in campo adeguate politiche di riduzione di combustibili fossili. Ad esempio utilizzando i circa 4 miliardi di euro ogni anno 'regalati al settore dell'autotrasporto per una mobilità nuova e più sostenibile». Per Legambiente anche sul versante occupazione il confronto non tiene: investire oggi in efficienza energetica e fonti rinnovabili porterebbe nei prossimi anni 250 mila nuovi posti di lavoro, sei volte più di quelli previste con le trivellazioni. Molti gli esempi, per l'associazione ambientalista, di come le norme approvate dai Governi degli ultimi anni abbiano dato un impulso alle attività estrattive piuttosto che porre vincoli: quello più eclatante è ritenuto il caso di Ombrina mare, piattaforma di Medoilgas Italia che dovrebbe sorgere a tre miglia dalla costa della provincia di Chieti.

«Un impianto in forte contrasto con questo tratto di mare e con la costa antistante, dove da anni è perimetrata una nuova area protetta di cui si attende l'istituzione». «Non ci sono i termini di sicurezza, sul piano ambientale, per giustificare un simile insediamento - ricorda Francesca Aloisio di Legambiente Abruzzo - peraltro deleterio anche sul piano economico, danneggiando direttamente e indirettamente le principali potenzialità del territorio. Anche l'ex ministro dell'ambiente Andrea Orlando l'estate scorsa aveva posto uno stop all'iter autorizzativo, contro il quale la società aveva fatto ricorso al Tar. Al momento è in fase di autorizzazione l'Aia, su cui Legambiente e Wwf hanno presentato osservazioni. L'auspicio è che la commissione Via nazionale, chiamata a valutare l'Aia, sappia dare il giusto peso alle problematiche evidenziate dalle nostre osservazioni e dalle altre presentate, comprese quelle della Regione Abruzzo».

Poi una fotografia della situazione attuale. Nel mar Adriatico sono «sotto scacco delle compagnie petrolifere 11.944 kmq»: 2 le istanze di concessione, 17 di ricerca e 7 permessi già rilasciati per



l'esplorazione dei fondali marini». Nel canale di Sicilia: 5 piattaforme attive, 3 richieste di concessione e altre 10 istanze di ricerca. Infine lo Ionio: oggi non si estrae petrolio, ma sono attive richieste per la ricerca di greggio nel Golfo di Taranto. Un'area marina vietata alle attività di ricerca di petrolio fino al luglio 2011, quando un emendamento al testo di recepimento della direttiva europea sui reati ambientali ha riaperto anche questo tratto di mare alle società estrattive, che ha visto nell'ultimo anno raddoppiare le richieste, passate da 8 a 16. «La sicurezza delle attività estrattive offshore - rileva Legambiente - è non a caso al centro dell'attenzione della Comunità europea già dal 2010, anche in conseguenza all'incidente del Golfo del Messico. Senza considerare l'impatto che queste attività possono avere sulla pesca, fino ad arrivare a una diminuzione del pescato del 50% intorno a una sorgente sonora che utilizza airgun, la tecnica geofisica di rilevazione di giacimenti nel sottofondo marino».

Il tutto mentre dal rapporto «Comuni Rinnovabili» di Legambiente emerge che oggi in Italia ci sono 2.629 Comuni autonomi rispetto ai consumi elettrici, oltre 700 mila impianti che producono energia da fonti rinnovabili che hanno garantito il 32,9 % dei consumi elettrici e il 15% di quelli complessivi nel 2013.

La Madonna si inchina al covo del padrino

La religiosità distorta e il rispetto mafioso

Un'altra processione a Ballarò, quartiere storico di Palermo, che si ferma a rendere omaggio al boss rinchiuso in un carcere lontano da Palermo. Bambini offerti alla protezione del feroce fatto di religiosità antica e formale riconoscimento, da parte di chi guida l'incendio della "vara", dell'autorità della famiglia mafiosa del quartiere.

Rispetto mafioso e religiosità (distorta) ancora una volta in evidenza in una città, Palermo, che dell'antimafia ha fatto il suo veicolo di rimodernamento etico, amministrativo, sociale ed economico. Lo stesso quartiere di Ballarò alimenta in contrappasso iniziative, eventi, associazioni popolari antimafia. Un gruppo di attori popolari, non professionali hanno recitato alla Chiesa di S.Giovanni Decollato e successivamente al Centro S.Saverio con grande successo di pubblico l'atto unico di Vincenzo Consolo "Pio La Torre. Orgoglio di Sicilia". Senza dimenticare il prezioso compito educativo nella scuola fatto da laici e religiosi. La contraddizione solare tra la scomunica della mafia di Papa Francesco, lo scioglimento di confraternite inquinate e il ripetersi prima alla Zisa e poi a Ballarò di atti ribelli all'appello della massima autorità religiosa è sotto agli occhi.

Da laico, non laicista, interessato all'evoluzione positiva dell'atteggiamento netto antimafia della gerarchia ecclesiastica non può chiedersi come mai non si provveda a un risanamento antimafioso delle confraternite.

Sancita, ancora una volta, l'incompatibilità tra mafia e religione, le autorità territoriali ecclesiastiche responsabili non possono intervenire solo nei casi nei quali esplose la contraddizione.

Al prete che viene da Udine o il fraticello senza alcuna informazione e formazione culturale specifica sull'humus sociale può sfuggire la complessità e la ritualità mafiosa per l'affermazione della propria forza territoriale.

Non bisogna lasciarli soli, occorre formarli in senso antimafioso; senza aspettare l'informativa degli inquirenti o dell'autorità giudiziaria, la curia e le chiese locali possono e debbono risanare da ogni infiltrazione mafiosa tutti gli organismi ecclesiali e le sospettate confraternite.

Non si può ripetere l'errore di quanti pensano che un atteggiamento



esterno rispettoso e verbalmente antimafioso debba essere accolto automaticamente.

Quanti imprenditori hanno tentato e tentano di iscriversi in una associazione antirackett per avere il bollino verde dell'antimafia mentre sono in combutta con politici e con funzionari pubblici corrotti o con organizzazioni mafiose?

Dopo l'appello di Giovanni Paolo II ad Agrigento nel 1993, eclatante e innovativo, non furono assunte dalle autorità ecclesiali tutte le misure preventive e difensive di vigilanza democratica. Dopo Papa Francesco, con il suo interesse non episodico contro il fenomeno, dopo la soppressione di qualche confraternita palesemente inquinata, dopo la sospensione di processioni; usate come centri di raduno mafioso ogni religioso, ogni credente, non può più stare a guardare. Ovviamente ciò vale per tutti i cittadini. Per quanto riguarda i laici non credenti, senza alcuna spocchia razionalistica e laicista, siamo più interessati affinché ciò avvenga al più presto, per cancellare dalla nostra terra mafia, corruzione, illegalità e tagliare ogni alibi a quella politica "ipovedente".

V.L.M.

Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando: "Doveroso un accertamento"

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando manifesta grande preoccupazione per la notizia che la processione per la Madonna del Carmelo a Ballarò sarebbe stata profanata da una manifestazione di ossequio ad un boss mafioso del quartiere.

"Sicuramente l'episodio - afferma Orlando - appare inquietante e merita il più rigoroso accertamento. Accertamento da parte delle autorità ecclesiastiche palermitane, da anni impegnate a impedire inquinamenti di questo genere: ricordiamo tutti con affetto e gratitudine le parole che pronunciarono il cardinale Pappalardo e Papa Giovanni Paolo II, e che sono state ribadite con grande forza anche recentemente da Papa Francesco. Ovviamente ci dovrà essere un accertamento anche da parte degli inquirenti".

Quello che oggi il sindaco di Palermo Leoluca Orlando teme, an-

cora più della mafia, è la "mafiosità", un atteggiamento diffuso "di prepotenza e strafottenza" che, a suo dire, è terreno fertile per la criminalità organizzata che sta cercando una nuova strada per imporsi.

"Vent'anni fa - dice Orlando - la mafia comandava insieme con la politica e con una Chiesa che non riusciva a liberarsi di una vecchia compromissione e copertura nei confronti di Cosa Nostra. Oggi non è più così: la mafia c'è, rimane una tessera mostruosa del mosaico che compone la città, ma non comanda più ed è questa la differenza più grande tra Palermo e la realtà calabrese. Però quello che è grave è che permane una certa mafiosità di comportamento che consente alla mafia di cercare una strada per tornare al potere".

Ecco la mappa del benessere in Italia

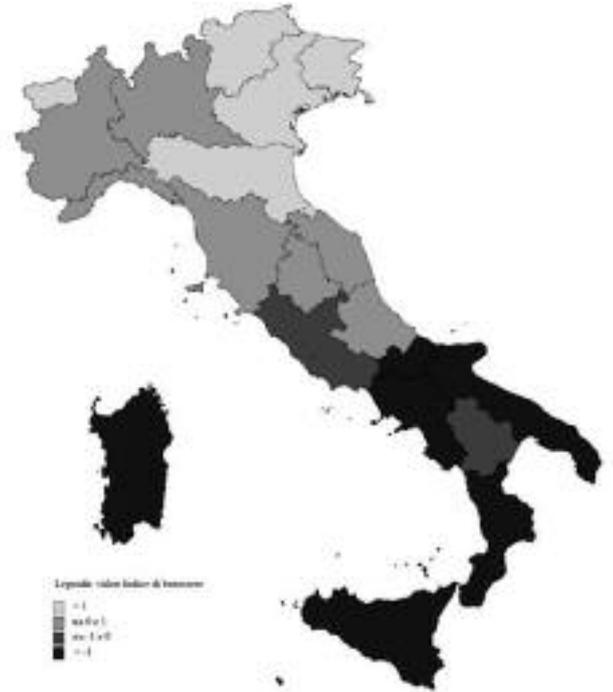
Antonella Rita Ferrara, Rosanna Nisticò

Il 26 giugno 2014 è stato presentato dal Cnel e dall'Istat il secondo "Rapporto sul benessere equo e sostenibile" (Bes) in Italia. Ma quanto sono diverse le Regioni italiane in termini di benessere? Le differenze territoriali ripropongono il divario Nord-Sud in termini di Pil? Nel tempo, le Regioni italiane sono diventate più simili tra di loro? Quali aspetti del benessere sono maggiormente eterogenei a livello sub-nazionale?

Per rispondere a queste domande, in uno studio empirico (abbiamo utilizzato la banca dati Istat sul Bes) abbiamo calcolato per dieci dimensioni del benessere (cultura e tempo libero, istruzione; lavoro; ambiente; servizi pubblici essenziali; salute; condizioni materiali di vita; sicurezza personale; ricerca e innovazione; relazioni sociali) il rispettivo indicatore sintetico per gli anni 2004-2010, attraverso un'analisi statistica in componenti principali basata su un insieme di 57 variabili a livello regionale. Usando gli indici sintetici come nuove variabili, abbiamo anche costruito, con la stessa metodologia, un indicatore complessivo di benessere per ciascuna Regione italiana.

Per oltre la metà delle dimensioni del benessere (cultura e tempo libero, lavoro, condizioni materiali di vita, relazioni sociali, servizi essenziali, salute, ricerca e innovazione), i risultati riproducono lo storico divario tra le Regioni del Nord e quelle del Sud, con queste ultime che occupano stabilmente le posizioni di coda. Il divario di benessere tra le Regioni è, dunque, almeno altrettanto rilevante di quello in termini di Pil.

Guardando all'indicatore di benessere complessivo, la frattura dell'Italia tra le Regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno diventa ancora più netta (figura). La Regione che soffre di più per carenza di benessere complessivo è la Campania, che si posiziona all'ultimo posto della graduatoria in cinque anni su sette, mentre la migliore performance è osservata per tutto il periodo in Valle d'Aosta. Le Regioni a più elevato benessere complessivo sono cinque: Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Veneto; seguono le altre Regioni del Centro-Nord e l'Abruzzo. Scorrendo la classifica troviamo Basilicata e Lazio con livelli di benessere minori dei gruppi precedenti, ma non così bassi come quelli riscontrabili nell'ultimo gruppo (Sardegna, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia, Campania). La dinamica nella graduatoria dell'indice di benessere risulta essere assai scarsa: all'inizio del periodo 2004-2010 le Regioni che occupano le prime e le ultime cinque posizioni rimangono invariate sette anni più tardi. I risultati evidenziano una forte correlazione lineare positiva tra il Pil pro-capite e l'indice di benessere complessivo delle Regioni. Le Regioni che all'inizio del periodo associano bassi livelli di Pil pro-capite a ridotti livelli di benessere complessivo, così come quelle che vantano sia alti valori di Pil pro-capite che elevati standard di benessere, sono le stesse nel 2010.



QUALCOSA È CAMBIATO

Dunque, niente è cambiato? Non proprio. Nei sette anni presi in esame, le Regioni italiane sono diventate più simili tra di loro, come mostra l'andamento in diminuzione del coefficiente di variazione (convergenza σ), sia in termini di Pil pro-capite che di benessere complessivo, anche se si assiste a un graduale rallentamento del processo negli ultimi anni. La convergenza in termini di benessere complessivo si verifica a un tasso più veloce di quel che avviene in termini di Pil pro-capite.

Questi andamenti non sono uniformi per le singole dimensioni del benessere: per alcune persistono rilevanti disparità. In particolare, significative divergenze caratterizzano i domini "sicurezza" e "cultura e tempo libero" per tutto il periodo considerato, mentre la dispersione tra le Regioni italiane si rivela leggermente in crescita per "salute" e "condizioni materiali di vita". Per quattro dimensioni (istruzione, ambiente, servizi pubblici essenziali, ricerca e innovazione) la convergenza non è un processo continuo, anche se alla fine del periodo le Regioni italiane sono più simili rispetto all'inizio. Soltanto per due dimensioni del benessere (lavoro e relazioni sociali) la divergenza tra le Regioni si è ridotta nel corso dell'intero periodo considerato.

La minore dispersione non modifica, tuttavia, la posizione relativa delle Regioni all'interno della distribuzione (convergenza γ): più simili, eppure sostanzialmente immobili nella graduatoria del benessere.

(lavoce.info)



Così abbiamo salvato la Sicilia dal fallimento

Rosario Crocetta

Riaffiora ogni volta che si pone lo scontro contro i poteri forti il tema costante del tentativo di golpe. C'è chi addirittura scrive a Renzi per chiedere il commissariamento e chi in piena finanziaria sottoposta al Commissario dello Stato, afferma cose che non esistono nella realtà. Il governo della Regione ha salvato la Sicilia dal default. L'ha riconosciuto anche la Corte dei Conti nel giudizio di parifica. L'attuale governo ha avviato una Spending review che ha cominciato a mettere ordine nei conti. Certamente tale ordine non sarà piaciuto a tanti, perché quando la formazione professionale del malaffare costava 350 mln e ora ne costa 150 non piace, quando l'assicurazione delle aziende sanitarie doveva costare 160 mln in 3 anni e adesso ne costa 30 sicuramente non ci saremo fatti amici all'interno delle lobby nazionali ed internazionali, così come quando fin dall'inizio abbiamo ridotto l'indennità di funzione degli alti burocrati e adesso fissato il tetto massimo a 160 mila euro a fronte di stipendi sconsiderati e senza limiti, ciò non piace. In questa finanziaria abbiamo messo definitivamente in liquidazione partecipate che erano fintamente in liquidazione da un decennio, tagliando affitti, spese, creando l'albo unico dei lavoratori e mettendo fine a questo scandalo. La Regione e le partecipate non sono più il luogo di consulenze d'oro da 10-20 mila euro mese, sono luoghi di un solo consulente a 2000 euro al mese e ciò non piace a tanti. A Riscossione Sicilia un solo consulente legale è costato 16 milioni in 10 anni, adesso non c'è più. In finanziaria abbiamo imposto un contributo di solidarietà alle pensioni d'oro per finanziare l'assunzione di disoccupati in stato di povertà. I Pip dovevano costare non meno di 60 milioni l'anno, ne costano un terzo in meno; la tabella H costava 50 milioni di euro, adesso non c'è più ed è previsto un bando da 10 milioni per complessivo di tutte le associazioni che vi parteciperanno, dove bisognerà verificare bilanci, progetti e congruità della spesa. In una difficoltà totale di bilancio, abbiamo previsto attraverso Ircac, Crias e Irfis, misure a favore delle imprese; i forestali costavano 400 milioni e adesso ne costano 240, assicurando agli stessi ugualmente il salario che percepivano. Questi sono dati veri e reali. Per la programmazione europea questa Regione in 61 mesi aveva certificato il 18,1% della spesa, in un anno del mio governo la certificazione ha raggiunto il 41,7%, realizzando la migliore performance tra le regioni italiane, da ultimi siamo diventati i primi. Sono partiti appalti di grandi opere in una Regione che nei 3 anni precedenti non aveva mandato in gara un solo appalto. Abbiamo ridimensionato la spesa pubblica, avviato gli investimenti attraverso il risparmio e investito su iniziative di solidarietà. Nel 2012 il bilancio aveva un buco da 1 mld, nel 2011 di mld, 2 nel 2013 per la prima volta la Regione ha avuto un avanzo di 400 milioni di euro, una cosa sbalorditiva che non accadeva da 20 anni. Abbiamo fatto tagli per un miliardo e mezzo, senza fare macelleria sociale, cioè i soldi li abbiamo tolti ai predatori nazionali e regionali della Regione. Abbiamo fatto una legge sul voto di genere che ha rivoluzionato le composizioni dei consigli comunali, che ci invidia tutta l'Italia; sono scomparsi i lac-

L'attuale governo ha avviato una Spending review che ha cominciato a mettere ordine nei conti. Certamente tale ordine non sarà piaciuto a tanti

chè e gli intermediari che occupavano il Palazzo e realizzavano malaffare a danno della Sicilia. Sono state fatte denunce senza precedenti sugli intrecci tra politica deviata, mafia, criminalità e corruzione, contribuendo al lavoro virtuoso ed efficace di magistratura e forze dell'ordine. Stiamo cambiando un sistema. Potrei continuare all'infinito, ma non voglio. Voglio invece soffermarmi sul fatto che nel momento in cui noi mettiamo in discussione interessi di gruppi di potere nazionali e regionali, sistematicamente c'è qualche imbecille che invoca al commissariamento, dico imbecille perché voglio riconoscerli la buona fede. Oggi, nel momento in cui questo presidente è il principale ostacolo all'attuazione dei progetti dei grandi gruppi industriali che vogliono abbandonare la Sicilia, si prende a pretesto una finanziaria tecnicamente perfetta perché ripristina l'equilibrio e introduce novità senza sperperare risorse pubbliche, che poteva essere migliore semplicemente se avessimo avuto maggiore coesione all'interno del parlamento che, non ha bocciato alcune norme ma le ha rinviate alle commissioni competenti per trattarle in autunno. Non c'è nessun Renzi che credo possa e voglia sciogliere la Sicilia. L'Autonomia è sancita dalla Carta costituzionale e il commissariamento può avvenire solo per violazioni costituzionali. Non credo che un governo che sta togliendo privilegi fa questo. Semmai c'è chi invoca il commissariamento per fare fare passare il piano di dismissioni industriali senza problemi. Nessuno si illuda che mi farà fuori facilmente, politicamente parlando. Per il resto sono abituato psicologicamente a vivere con l'idea che la nostra vita non è infinita. Chi ha perduto le elezioni accetti la sconfitta e rispetti le istituzioni in carica. Chi vuole stare nella maggioranza si comporti da maggioranza e non dia nel cretino a nessuno perché tale offesa la rispediamo al mittente, perché solo un cretino non capisce che agli scandali Nomura dei governi passati, nelle prossime settimane ne seguiranno tanti altri e l'emersione di tali scandali non è solo merito della magistratura ma anche del contributo di denunce circostanziate di un governo che ormai ha le idee molto chiare sui coinvolgimenti che ci sono stati. Non vorrei che il senso di responsabilità venisse scambiato per imbecillità, sappiamo e agiamo. Quale norma costituzionale avremmo violato per lo scioglimento? Nessuna. Allora si stia zitti e si rispettino istituzioni. Perché ciò che sento dire in questi giorni ha il sapore di coloro che vogliono difendere vecchi privilegi. L'Udc fa parte del governo, ha assessori in carica che hanno elaborato la manovra, ne hanno discusso per un mese. Non ci può essere improvvisamente un exploit critico subito dopo l'approvazione. Chi sta in maggioranza interviene prima. Se poi si vuole fare politica dei doppi forni, governare e fare opposizione, si sappia con chiarezza che io lo ritengo un gioco sleale e chi non ci sta prenda le conseguenti decisioni. Ma non si parli di commissariamento perché se ancora si continuerà a farlo, farò un esposto alla Procura della Repubblica per tentativo di attentato alla Costituzione".

Sicilia, l'esercito (di lusso) delle partecipate regionali

Sergio Rizzo

Ancora la Sicilia: è come sparare sulla Croce Rossa, qualcuno dirà. Tacere però sul buco nero delle società partecipate da quella Regione, per come è descritto dai magistrati contabili nel documento per l'audizione sullo stato dei conti pubblici all'assemblea regionale, è davvero impossibile. Il rapporto di cui parliamo, che farebbe venire i brividi anche al commissario della spending review Carlo Cottarelli, delinea un «quadro complessivo di devianza da basilari principi di economicità e razionalità» con la «presenza di gravi criticità» su «stato di salute delle società, relazioni finanziarie con la Regione, governance, sistema dei controlli?». Il tutto reso ancora più problematico dalle dimensioni. Perché la Sicilia non solo ha il record delle partecipazioni societarie fra tutte le Regioni, ma anche quello dei loro costi.

La Corte dei conti ha appurato che nei quattro anni dal 2009 al 2012 la sola spesa per il personale ha raggiunto un miliardo e 89 milioni. Del resto, le società partecipate stipendiano qualcosa come 7.300 persone: numero, sottolineano i magistrati, «che non ha pari nel resto delle Regioni italiane». Senza contare gli oneri legati alle irregolarità nelle assunzioni a termine che inevitabilmente sfociano, per decisione del tribunale o in seguito a transazioni, in rapporti di lavoro a tempo indeterminato: soltanto per la Multiservi, che si trova attualmente in liquidazione, pendono 211 ricorsi. Ma non basta. Alla spesa per il personale si deve poi sommare quella necessaria a far fronte ai compensi di una pletora di amministratori: e sono altri 87 milioni di euro in quattro anni. «In media, ogni società nel quadriennio oggetto di rilevamento», rivela il documento, «ha assorbito risorse per 718.700 euro solo per la corresponsione di emolumenti agli organi sociali». E poi le perdite.

Fra il 2009 e il 2012 quelle società hanno accumulato un rosso di 75 milioni, mentre la Regione versava nelle loro casse la bellezza di un miliardo e 91 milioni, «in gran parte riconducibili a corrispettivi per commesse pubbliche, mentre è emerso il non corretto rilevamento da parte della Regione dei flussi finalizzati a copertura di disavanzi, nonché il ricorso reiterato e improprio a interventi di mero soccorso finanziario a società prive di valide prospettive di risanamento». Il 41 per cento delle aziende regionali «registra nell'arco del quadriennio perdite d'esercizio addirittura per tre esercizi consecutivi», e «tutte le società a capitale interamente pubblico mostrano costanti e rilevanti perdite».

Il fatto è che la Regione ha continuato a tirare fuori soldi soltanto



per tamponare le medesime perdite «e le inefficienze gestionali in una perversa logica di salvataggio a tutti i costi di soggetti in evidente stato di crisi, senza valutazioni sulle prospettive di risanamento. In taluni casi», sottolineano i giudici, «gli interventi sul capitale sono stati disposti addirittura in prossimità della messa in liquidazione della società». Le 12 (dodici) gestioni liquidatorie sono poi un altro capitolo: pesano per il 18 per cento sul patrimonio societario regionale (pari in tutto a oltre 530 milioni), per il 45 per cento sulle perdite e «si trascinano nel tempo senza giungere a chiusura». Come per esempio la Siace spa, in liquidazione dal 1985.

Siace significa Società per l'industria agricola cartaria editoriale. Sono circostanze e numeri che rendono bene l'idea dei problemi che dovrà affrontare il piano di riordino avviato dalla giunta di Rosario Crocetta. E nemmeno qui mancano le osservazioni della Corte dei conti. Per esempio sulla necessità che la Regione vigili attentamente su alcune disposizioni, fra cui il divieto di assunzione. Senza che saltino fuori le solite furbizie, come la deroga a quel divieto introdotta per il personale delle aziende in liquidazione. Provvidenzialmente sventata dal commissario di Stato, che l'ha impugnata.

(Corriere della Sera)

Ue, concorso per direttore esecutivo dell'impresa comune Shift2Rail

L'Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo informa che la Commissione Europea ha inserito nella Gazzetta Ufficiale la pubblicazione di un posto vacante per la posizione di direttore esecutivo dell'impresa comune Shift2Rail, a Bruxelles (Agente temporaneo — grado AD 14) COM/2014/10363. L'impresa comune «Shift2Rail» («S2R») è un partenariato pubblico-privato tra l'Unione europea e le imprese del settore ferroviario istituito mediante il regolamento (UE) n. 642/2014 del Consiglio. La sede di servizio è Bruxelles, dove ha sede l'impresa comune. Il direttore esecutivo dovrà tra l'altro: organizzare e gestire gli inviti a presentare proposte e le procedure di valutazione, negoziare e stipulare gli accordi di sovvenzione per le proposte selezionate e assicurare in seguito il controllo e

follow-up periodici dei progetti e la preparazione di relazioni tecniche e finanziarie; preparare ed eseguire il piano di lavoro annuale e il piano di bilancio annuale dell'impresa comune; elaborare la relazione annuale di attività, i conti e il bilancio e sottoporli al consiglio di direzione per approvazione; preparare ed eseguire il bilancio dell'impresa comune, garantendo una gestione efficace e conforme ai regolamenti finanziari dell'impresa comune. Gli interessati che intendono presentare la propria candidatura devono iscriversi collegandosi via Internet al sito: <https://ec.europa.eu/dgs/human-resources/seniormanagementvacancies/> e seguire le istruzioni relative alle varie fasi della procedura. Il termine ultimo per l'iscrizione è il 22 settembre 2014.

L'allarme della Corte dei conti sulla finanza dei comuni

La Sezione delle autonomie della Corte dei conti, nell'adunanza dell'11 luglio 2014 (deliberazione n. 20/SE-ZAUT/2014/FRG), ha approvato la relazione al Parlamento sui risultati delle analisi dei flussi di cassa degli enti territoriali per gli anni 2011-2012-2013.

Nella relazione si sono utilizzati prevalentemente i dati reperibili dal SIOPE, che registra i flussi di cassa degli enti territoriali, e dal SICO, il sistema informativo che raccoglie le informazioni relative alla spesa di personale.

La Sezione ha riunito in un unico referto le analisi sui dati di cassa sia delle Regioni che degli Enti locali, offrendo così una visione d'insieme delle problematiche e degli effetti finanziari che nel corso del 2013 hanno interessato le riscossioni ed i pagamenti dell'intero comparto delle Autonomie territoriali.

Le valutazioni della Sezione saranno oggetto di verifica nell'ambito del prossimo referto autunnale, le cui analisi troveranno fondamento nei dati di rendiconto 2013. Con tale referto si chiuderà il ciclo annuale dell'attività referente della Sezione, che ha visto già approvati, con deliberazione n. 15 del 27 maggio 2014, un'indagine sugli Organismi partecipati/controllati da Comuni, Province e Regioni e, con deliberazione n. 17 del 12 giugno 2014, una esposizione analitica dei risultati del Patto di stabilità interno per il 2013, con riferimento all'intera platea degli enti territoriali.

Il quadro che emerge dalle analisi effettuate sui dati di cassa risulta fortemente influenzato dall'immissione di liquidità avviata dal d.l. n. 35/2013 e proseguita dal d.l. n. 102/2013 e n. 66/2014, con la quale il Governo ha cercato di imprimere una accelerazione dei pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche maturati alla data del 31 dicembre 2012, rendendo disponibili agli enti territoriali maggiori risorse per un totale di complessivi 23,7 miliardi di euro nell'anno 2013 e 24,7 miliardi di euro per il 2014. I risultati dell'indagine confermano come le misure di alleggerimento dei vincoli del patto di stabilità interno siano state interamente utilizzate da Regioni e Province ma non dai Comuni, i quali hanno usufruito degli spazi finanziari in misura inferiore del previsto. Nel complesso, sono rimasti inutilizzati circa 3,6 miliardi, pari al 15% delle risorse disponibili, nonostante l'evidente carenza di liquidità del comparto, come sembra dimostrare il diffuso ricorso alle anticipazioni di cassa, in aumento rispetto al precedente esercizio.

Sul piano della spesa, il comparto Regioni e Province autonome fa registrare movimenti di cassa in uscita con ritmo crescente (201,2 miliardi di euro nel 2011, 208,1 miliardi nel 2012 e 256,1 miliardi nel 2013). I maggiori importi sono imputabili a spesa corrente (141,7 miliardi di euro nel 2011, circa 142 miliardi nel 2012, e 144,7 miliardi nel 2013), la metà della quale è assorbita da cinque enti regionali (Lombardia, Lazio, Campania, Sicilia e Piemonte).

Per tutte le Regioni a statuto ordinario, è crescente l'incidenza della spesa corrente non sanitaria sul totale del Titolo I, in particolare di quella per acquisto di beni e servizi; aumento che potrebbe essere influenzato dal pagamento dei debiti pregressi, ai sensi dei dd.l. n. 35/2013 e 102/2013.

Con riferimento alla spesa in conto capitale, la positiva inversione di tendenza riscontrabile nel totale del Titolo II, che cresce di 1,8 miliardi nel 2013 rispetto all'anno precedente, si riflette anche sulla spesa al netto della componente sanitaria, soprattutto nelle Re-



gioni a statuto ordinario. Nel triennio 2011-2013, accanto a variazioni percentuali altamente positive di tale categoria di spesa (in particolare in Campania e Puglia), si registrano importanti scostamenti negativi in Veneto, Liguria, Emilia-Romagna e Toscana, che riferiscono di investimenti concentrati nel settore sanitario. Cresce anche la spesa per partecipazioni azionarie, che rappresenta una parte minimale della spesa netta in conto capitale (circa il 2%), in controtendenza rispetto alle misure intese a disincentivare il ricorso allo strumento delle società partecipate.

In ordine all'andamento della gestione sanitaria, si rilevano talune incertezze nella ricostruzione dei dati, dovute alle modalità di registrazione nelle contabilità speciali delle anticipazioni ricevute dallo Stato e dei relativi rimborsi. Allo stato, per quanto riguarda la spesa sanitaria delle Regioni, essenzialmente caratterizzata da trasferimenti, si evidenzia una sostanziale stabilità nel triennio preso in considerazione.

Nel 2013, infatti, la spesa resta, sostanzialmente, sui livelli del 2012, dopo l'aumento, seppur contenuto (+1,47%), segnato rispetto al 2011. Le maggiori entrate dovute ai dd.l. n. 35 e 102/2013 non sembrano aver inciso sul livello di spesa. Il fenomeno dovrà essere ulteriormente indagato.

Sul versante degli enti dei Servizi sanitari regionali, si evidenzia un andamento in crescita dei pagamenti correnti (da 113,8 miliardi del 2011, a 119,2 miliardi del 2013), cifre che potrebbero essere ritoccate in aumento per effetto di operazioni non collegate al SIOPE in quanto gestite da enti attualmente non previsti dal sistema (ad es. centrali di committenza).

Il dato è da considerarsi ancora grezzo, in quanto dovrebbe essere depurato dei pagamenti che danno luogo a movimentazioni all'interno del sistema sanitario pubblico, ma che non sono esattamente perimetrabili - nel sistema informativo - sul fronte spese. Sul versante riscossioni, invece, nel periodo considerato le entrate dovute a riscossioni tra enti sanitari pubblici oscillano tra 9,6 e 10,1 miliardi, somme che dovrebbero trovare riscontro in uguali partite di spesa e che andrebbero sottratte dal totale dei movimenti.

L'andamento in crescita della spesa corrente non risulta coe-

Hanno 3,6 miliardi in cassa e non sanno spenderli

rente con i dati di contabilità nazionale riportati nel DEF, che, invece, registrano una riduzione della spesa sanitaria. Tuttavia occorre rilevare che, a parte i diversi criteri di rilevazione della spesa (in particolare il riferimento alla competenza economica per quanto riguarda i risultati riportati nel predetto documento), nei flussi di cassa analizzati confluiscono tutte le riscossioni e i pagamenti, senza distinzione tra operazioni in conto competenza e operazioni in conto residui. Sui risultati finali della gestione di cassa pesano quindi anche i pagamenti dei debiti pregressi di parte corrente (non rilevati dalla competenza economica) estinti grazie alle menzionate anticipazioni di liquidità. Anche se, apparentemente, nel 2013 gli incassi di parte corrente non sono stati sufficienti a coprire i pagamenti, per una compiuta valutazione dei risultati gestionali del settore sanitario resta decisivo un approfondimento - che la Sezione si riserva di effettuare in occasione di un prossimo referto - sull'andamento delle passività ancora non tradottesi in pagamenti e sull'effettiva capienza delle risorse disponibili rispetto alla gestione dell'anno.

Sul fronte dei dati strutturali, per le Province si registra un miglioramento delle entrate correnti (+3%), nonostante la significativa riduzione, nel corso del 2013, del fondo sperimentale di riequilibrio, che nel 2013 ha generato incassi per soli 88,8 milioni contro i 241,2 milioni del 2012. Tale carenza è stata, in qualche misura, compensata da un incremento delle entrate da trasferimenti (+11,21%), presumibilmente motivato da regolazione di partite pregresse e recupero entrate. Una dinamica virtuosa si rileva per le entrate in conto capitale, ove gli incassi hanno fatto registrare un incremento delle alienazioni di beni immobili; la carenza di liquidità, invece, ha verosimilmente determinato l'incremento delle anticipazioni di tesoreria.

Per i Comuni, si è assistito ad una complessiva tenuta delle entrate correnti (+0,64% rispetto al 2012), sia pure contestualmente ad una ricomposizione dei valori all'interno dei titoli, dove il decremento delle entrate proprie (-7,18%), causato dal mancato gettito dell'IMU sull'abitazione principale, risulta sostanzialmente pareggiato, in valore assoluto, da un incremento dei trasferimenti compensativi, che, in termini percentuali, misura +22,67%. Nell'ambito delle entrate proprie spicca l'incremento (+23,82%) delle tasse da ascrivere principalmente alla TARES; in valore assoluto i Comuni hanno incassato 1,6 miliardi in più rispetto al 2012.

Le entrate in conto capitale fanno registrare un decremento degli incassi da alienazione e trasferimenti di beni immobili (-9,02% rispetto al 2012), mentre riprende l'indebitamento (+57,65%), peraltro per un importo di modesta rilevanza, in valore assoluto, pari a poco più di 1,6 miliardi per l'intero comparto dei Comuni.

Molto significativo è l'aumento delle riscossioni da anticipazioni di cassa (+31,93%) determinato dalla necessità di fare fronte al mancato gettito da tassazione immobiliare per le norme intervenute nel corso del 2013.

L'impatto della spesa di personale sul complesso della spesa corrente si evidenzia dall'analisi dei pagamenti registrati in SIOPE, da cui si evince, per il 2013, un valore del 16,27% per le Regioni e le Province autonome (ove il totale del Titolo I è stato depurato della spesa sanitaria), del 28,86% per i Comuni e del 27,23% per le Province. La distribuzione non uniforme del personale sul territorio nazionale, con punte di maggiore concentrazione nelle Regioni



del Sud e in Sicilia, si riflette anche sul rapporto di incidenza tra dipendenti e dirigenti, mentre nel complesso delle Regioni l'incidenza è di un dirigente ogni 17 unità di personale, nei Comuni diventa di 1/60 e nelle Province di 1/40, con significative variazioni da Regione a Regione. In taluni casi (riferibili al personale delle Regioni e di alcuni Comuni), tale rapporto, pur essendo ampiamente favorevole rispetto alla media, non può essere considerato indicativo di un'ottimale organizzazione del lavoro, in relazione alla presenza di un elevato numero di personale dipendente.

Sotto un profilo più generale, si assiste ad una riduzione delle unità annue, nel triennio 2010/2012, nelle RSO e nelle RSS, pari a -2,07%, con una flessione della spesa totale di -1,10%. Variazioni di maggior rilievo si registrano nei Comuni (con una riduzione dei segretari comunali/direttori generali di -4,18%, dei dirigenti pari a -12,59% e dei non dirigenti pari a -4,68%), a fronte di una diminuzione della spesa totale complessiva del 5,10%, e nelle Province ove alla flessione del personale (segretari provinciali/direttori generali di -3,30%, dirigenti -15,42%, non dirigenti -5,17%) corrisponde un decremento della spesa totale del 5,40%.

Ai fini dell'analisi del costo del personale altro indicatore significativo, indipendente dal numero dei soggetti, è costituito dalla spesa media che, in presenza dei noti vincoli/blocchi stipendiali, dovrebbe rimanere stabile. Se ne rileva, invece, la tendenza incrementale in talune realtà regionali e locali caratterizzate dalla sensibile contrazione della consistenza del personale dirigente; il che appare sintomatico della reiterata prassi di ripartire le risorse del trattamento accessorio tra i dirigenti rimasti in servizio, in contrasto con il disposto dell'art. 9, co. 2-bis, d.l. n. 78/2010. Ciò potrebbe significare che la riduzione di personale, in alcuni casi, non comporta risparmi, ma, al contrario, aumenti della spesa.

Università cambiano i concorsi abilitativi Dureranno 6 anni, nuova chance per i bocciati

Davide Mancuso

Volto nuovo per i concorsi universitari per professore ordinario o associato. Cambia pelle l'abilitazione nazionale: durerà sei anni e non quattro e basteranno 10 pubblicazioni e non 12. Inoltre la presentazione delle istanze non sarà legata ad un bando ma sarà senza scadenze prefissate da parte degli atenei. Nuova chance anche per chi è stato bocciato alla selezione precedente. Lo stop per chi non ha superato la selezione durerà solo un anno e non più due come è stato finora.

La norma che modifica l'abilitazione è contenuta nel Decreto Legge sulla P.A. (90/2014) presentato dal Governo.

“Grazie al lavoro congiunto fra il Governo e il Parlamento è stato approvato in commissione Affari Costituzionali alla Camera dei deputati un importante emendamento al decreto sulla P.A. che riforma l'Abilitazione scientifica nazionale dei docenti universitari – spiega il Ministro Giannini – Il nuovo sistema rende più snella la selezione e responsabilizza gli atenei: la qualità delle loro assunzioni peserà sulla quota premiale del Fondo di finanziamento che ricevono ogni anno. Il Ministero sta già lavorando ai provvedimenti attuativi per poter far partire quanto prima la terza tornata di abilitazioni con la nuova procedura”.

Queste le novità più importanti introdotte dal decreto:

- La terza tornata dell' Abilitazione Scientifica Nazionale docenti universitari deve essere indetta entro il 28 febbraio 2015

Un emendamento a firma Manuela Ghizzoni, del Pd, fissa al 28 febbraio 2015 il termine per l'avvio della nuova selezione. Niente bando nel 2014 quindi.

- La durata dell'Abilitazione Nazionale Scientifica sarà di 6 anni e non più di 4

L'aumento della durata dell'abilitazione sarà valido anche per le due tornate che si sono già svolte.

- Per poter fare domanda basterà presentare alla commissione un minimo di 10 pubblicazioni e non più di 12

Ancora da stabilire, con successivi decreti attuativi i parametri di valutazione, vero cuore della riforma. L'idea è quella di rendere più “flessibili” i parametri intervenendo prima di tutto sulle mediane, sui valori che le pubblicazioni di ogni candidato devono superare per potere aspirare all'abilitazione.

- La domanda potrà essere presentata in qualunque momento dal candidato. Con un regolamento del Miur si stabilirà il tempo limite entro il quale chi fa domanda dovrà essere valutato.

Viene eliminato il meccanismo “bando-domande” applicato nelle ultime due tornate (2012-2013). La presentazione delle istanze per essere abilitati dovrà essere presentata agli atenei che stabiliranno di volta in volta le date delle selezioni che potranno tenersi



due-tre volte l'anno.

- Coloro che non verranno abilitati potranno presentare domanda per lo stesso settore e per la stessa fascia dopo 12 mesi dalla precedente candidatura

Si aprono le porte così a circa 40.000 aspiranti docenti bocciati nelle ultime due tornate che non dovranno più aspettare 24 mesi per poter ripresentare la domanda.

- Penalizzazioni per gli atenei che fanno cattivo reclutamento

Le norme approvate prevedono l'attuarsi di misure “sanzonatorie” per gli atenei che faranno cattivo reclutamento: saranno infatti penalizzati nella distribuzione della quota premiale del fondo di finanziamento ordinario (Ffo) dell'Università.

Commento in chiaroscuro quello di Marcello Pacifico, presidente Anief (Associazione Nazionale Insegnanti e Formatori) e segretario organizzativo Confedir: “molti punti introdotti dall'emendamento al decreto di riforma erano necessari – dichiara il sindacalista – e sono quindi condivisibili. È mancato però il coraggio di ripristinare la figura del ricercatore a tempo indeterminato, sul cui ruolo insiste il maggiore carico della didattica e il cui reclutamento, rispetto a quello di associati o ordinari, porterebbe evidenti risparmi di finanza pubblica. Sono già più di 40mila i giovani ricercatori che non trovano posto nei nostri atenei. Né è stata adottata ancora la Carta europea dei Ricercatori che annovera come ricercatori tutti coloro che hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca, hanno avuto un assegno o svolto attività di docenza”.

Novità anche per i prof: in pensione a 68 anni

Docenti in rivolta: “Non siamo burocrati”

Per professori universitari e medici primari il pensionamento d'ufficio potrà scattare dopo i 68 anni. È una delle novità sul dl Pa, dopo la polemica di questi giorni per l'abbassamento obbligatorio a 65 anni del pensionamento di medici e prof. Viene dunque rivista al rialzo la soglia minima, fissata nella precedente versione a 65 anni. Per i medici ospedalieri il limite resta 65 anni, mentre per i ricercatori universitari scende a 62.

Si tratta solo di una possibilità a cui le varie università potranno ricorrere in maniera discrezionale (e che comunque non dovrebbe interessare chi non ha maturato i 42 anni e tre mesi di anzianità contributiva previsti dalla legge, nessuno su quel fronte dovrebbe essere penalizzato). Nondimeno, l'allarme fra le associazioni di categoria è massimo. “Rischia di essere una catastrofe”, commenta Paolo Manzini, vicepresidente del Cipur (Coordinamento Intersedi Professori Universitari di Ruolo): “Ottomila docenti possono essere messi in pensione da un giorno all'altro. È vero che parliamo solo di una possibilità, ma tante facoltà in difficoltà economica potrebbero essere tentate di ricorrervi. Così fosse, chi andrà in corsia negli ospedali, chi terrà i corsi? Il rapporto studenti/docenti nelle facoltà italiane è già tra i più alti in Europa”.

Il ministro Madia ha provato a tranquillizzare i docenti. “Riguardo alle pensioni si tratta - ha detto - di una «facoltà», entro determinati paletti. Non c'è - ha concluso Madia - nessun problema di lesa maestà”. Tuttavia il ministro, piuttosto che porsi il problema dei «baroni», invita a riflettere su come sbloccare il turnover. Il pensionamento d'ufficio, riscritto da un emendamento, si può attivare dopo il raggiungimento dell'anzianità e dei 62 anni, che diventano 65 per docenti universitari e medici. Non si applica, invece, ai magistrati. Sono uscite anticipate che aggiornano uno strumento già previsto, senza, sottolinea il ministro, come deroga alla legge Fornero. Ora il decreto offre una ricetta precisa alle amministrazioni che vogliono «svecchiare» il loro organico. Il pensionamento deve essere però «motivato».

A prendere le difese della categoria è il presidente della Crui Stefano Paleari che ha scritto al ministro dell'Istruzione Stefania Giannini per protestare e chiedere che ciò che riguarda l'Università sia oggetto di un provvedimento apposito e non di norme sparse qua e là. « Non posso non rilevare - scrive Paleari - come recenti provvedimenti, alcuni dei quali in fase di approvazione definitiva, malgrado lo sforzo da Te intrapreso per una loro integrazione negli assetti attuali relativi al sistema universitario, confermino una impropria tendenza all'omologazione di quest'ultimo con la Pubblica Amministrazione». Secondo Paleari si sfiora addirittura l'incostituzionalità di queste norme: «I provvedimenti - con particolare riferimento a quelli riguardanti i vincoli di finanza pubblica, la revisione del modello di formazione specialistica dei medici e, da ultimo, la prevista equiparazione del trattamento di quiescenza dei professori e dei ricercatori universitari a quello della dipendenza



pubblica e la necessaria revisione delle procedure dell'abilitazione - rischiano di intervenire, in modo disorganico e frammentario, sulla regolazione del sistema universitario e di limitarne (ulteriormente) l'autonomia, come noto costituzionalmente tutelata».

La portata deflagrante del decreto, in realtà, dovrebbe essere attenuata da una serie di norme di salvaguardia introdotte nelle ultime ore. Innanzitutto, l'innalzamento della soglia d'età a 68 anni, per quello che il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, definisce “una soluzione di compromesso soddisfacente per tutti”. Poi alcune clausole, come l'obbligo di motivare il provvedimento di prepensionamento e di garantire il mantenimento dei livelli di servizio. Il Miur è anche riuscito ad ottenere che le risorse liberate dalle uscite di personale vengano vincolate all'assunzione di nuovi docenti. “Sono delle ancore di salvataggio, ma abbastanza deboli. Tutti paletti facilmente aggirabili”, commenta Manzini, che ammonisce anche su un ulteriore rischio: “Il provvedimento potrebbe essere un pericoloso strumento di ritorzione nelle mani dei rettori, per liberarsi di professori sgraditi con la scusa del prepensionamento”.

Per queste ragioni il mondo dell'università è in rivolta. Anche se si è già rassegnato ad accettare il provvedimento. “Abbiamo parlato con molti parlamentari, ma il governo ha posto la fiducia sugli emendamenti, e approverà il testo così com'è. Né c'è da sperare che modifiche significative arrivino al Senato. Protestiamo e protesteremo, ma purtroppo ci siamo trovati di fronte a un muro”, conclude Panzini. “Vorrà dire che il governo si prenderà la responsabilità di questo decreto e delle sue conseguenze sull'università italiana”.

Università, le migliori al Nord

Tutte le classifiche tra ombre e luci

Antonella Lombardi

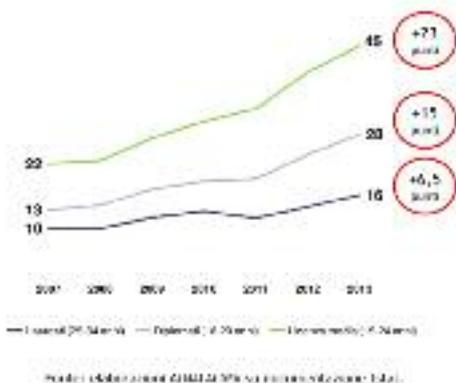
Sono al Nord le migliori università italiane, prime tra tutte Trento e Verona, mentre gli atenei meridionali finiscono in fondo alla classifica, con un'emigrazione studentesca sempre crescente che priva spesso le università dei suoi studenti più motivati. A sancirlo è l'annuale classifica stilata dal Sole 24Ore che ha messo a confronto 77 università statali e private. A seguire le capolista Trento e Verona, sono il Politecnico di Milano e l'Università statale di Bologna. Tra gli atenei non statali spiccano invece il San Raffaele di Milano, la Bocconi, la Luiss di Roma e il Campus biomedico di Roma. Dello stesso avviso la classifica di Almalaurea, che mette in fondo Cagliari, Catanzaro, Reggio Calabria, Messina. Chi si laurea qui sconta tempi più lunghi per entrare nel mercato del lavoro e parte con una retribuzione di circa 300 euro sotto la media. Non si discosta di molto la statistica 'la Repubblica - Censis': eccezion fatta per le sarde Sassari e Cagliari, per trovare un'Università del Sud bisogna scendere fino al 22esimo posto occupato dal Salento. Disperata appare la situazione della Sicilia: la migliore università, stando a questa rilevazione, è quella di Messina (28esimo posto), poi Palermo (37esimo) e infine, quartultima a livello nazionale, Catania. Neanche Napoli se la cava granché: se la Federico II arriva a un risicato 35esimo posto, la Parthenope è ultima in classifica. Ma sarebbe una forzatura dividere nettamente l'Italia da Nord a Sud. "Al Sud ci sono ottime università - dice Andrea Cammelli, fondatore di Almalaurea - ma minori opportunità di lavoro. Chi resta, ha difficoltà maggiori a collocarsi in un mercato fermo. Chi può si sposta al Nord. E dal Nord chi può va all'estero in cerca di migliori opportunità". Come se non bastasse, emerge come nel nostro Paese siano davvero pochi i manager laureati. Secondo i dati Eurostat, nel 2012 ben il 27,7% degli occupati italiani classificati come manager aveva completato tutt'al più la scuola dell'obbligo, contro il 13,3% della media europea di 15 Paesi, il 19,3% della Spagna e il 5,2% della Germania. Nel 2012 la quota di manager italiani laureati è meno della metà della

media europea: i manager laureati in Europa sono il 53% (nel 2010 erano il 44%), mentre in Italia la percentuale risulta il 24% (era il 14,7%). Per quanto riguarda poi la struttura imprenditoriale italiana, la piccola dimensione delle imprese è tipicamente associata a una minore capacità di valorizzare il capitale umano, minori performance innovative e un inferiore grado di internazionalizzazione delle imprese. In Italia la quota di imprese a gestione familiare è 66,3% contro il 35,5% della Spagna e il 28% della Germania. Al netto delle diversità dei vari indicatori utilizzati per stilare le classifiche dei 'buoni' e dei 'cattivi', emergono altrettanto chiare le difficoltà che si vivono al Sud, tra l'emigrazione studentesca e una carenza di strutture dovuta anche a un livello di tasse universitarie molto più basso della media. Ad analizzare nel dettaglio la situazione occupazionale dei laureati italiani è la banca dati Almalaurea. La rilevazione, giunta alla XVI edizione, ha coinvolto quasi 450mila laureati post riforma di tutti i 64 atenei aderenti al consorzio bolognese. Dai dati Almalaurea è emerso che per l'Europa, e a maggior ragione per l'Italia, il 2013 è stato un anno difficile sul piano economico e su quello occupazionale: nei Paesi dell'Unione europea la disoccupazione è salita al 10,9%, in Italia si è sfiorata quota 13% e sono i giovani a pagare il prezzo più alto, soprattutto nel nostro Paese dove il tasso di disoccupazione tra gli under 29 è di oltre il 28%. Tutti i giovani italiani, laureati inclusi, incontrano difficoltà maggiori rispetto agli altri Paesi, eppure la laurea continua a rappresentare un forte investimento contro la disoccupazione anche se meno efficace rispetto ad altri Paesi. Secondo le stime di Almalaurea, il tasso di disoccupazione a cavallo della recessione è cresciuto di 2,9 punti per i laureati, di 5,8 punti per i diplomati, di 6,5 punti per i neolaureati (età 25-34 anni) e di ben 14,8 punti per i neodiplomati (età 18-29). Tra il 2007 e il 2013 il differenziale tra il tasso di disoccupazione dei neolaureati e dei neodiplomati è passato

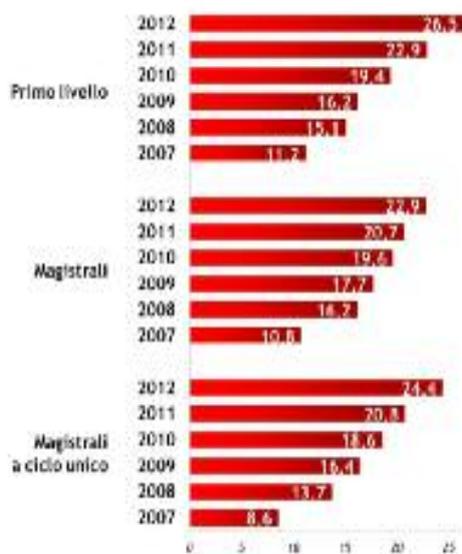
OCCUPATI CON LA QUALIFICA DI MANAGER PER TITOLO DI STUDIO (VALORI PERCENTUALI)

Paese/area	Laurea o titolo superiore	Diploma superiore	Scuola dell'obbligo o titolo inferiore
UE27	53,2	35,7	11,1
UE15	51,8	34,9	13,3
Francia	63,7	27,2	9,0
Spagna	58,3	22,4	19,3
Regno Unito	51,6	35,3	13,2
Germania	51,2	43,7	5,2
Italia	24,5	47,8	27,7

TASSO DI DESOCCUPAZIONE IN ITALIA NELLA FASE DI ENTRATA NEL MERCATO DEL LAVORO PER TITOLO DI STUDIO E FASCE D'ETÀ

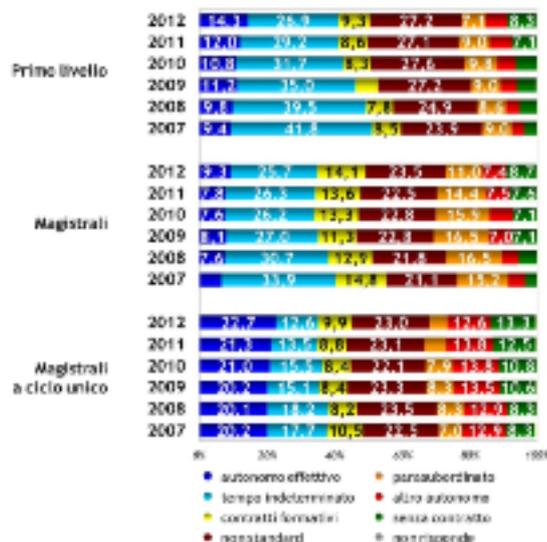


LAUREATI 2012-2007 INTERVISTATI AD UN ANNO: TASSO DI DESOCCUPAZIONI PER TIPO DI CORSO



da 2,6 punti (a favore dei primi) a 11,9 punti percentuali. A certificare la perdita progressiva di un patrimonio di risorse umane sono i dati della commissione europea: appena il 30% dei 19enni italiani si iscrive a un programma di studi di livello universitario. La documentazione Ocse indica inoltre che nel 2012 l'Italia si trovava agli ultimi posti per la quota di laureati sia per la fascia di età 55-64 anni sia per quella 25-34 anni. Per ammissione dello stesso governo italiano, poi, risultano vanificate le aspettative fissate dalla Commissione europea per il 2020 (40% di laureati nella popolazione di età 30-34 anni) e abbassate a un più realistico 26%. Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, migliora la condizione occupazionale, a conferma che il mercato del lavoro italiano è caratterizzato da tempi lunghi nell'inserimento ma assicura anche una buona valorizzazione del capitale umano e una efficacia a lungo termine. A cinque anni, la disoccupazione, indipendentemente dal tipo di laurea, è inferiore al 10% (8% per i laureati di primo livello, 8,5 per i magistrali e 5 per quelli a ciclo unico). L'occupazione, a 5 anni, indipendentemente dal tipo di laurea, è prossima al 90%. In generale, comunque, la disoccupazione risulta aumentata rispetto all'anno passato: quasi 4 punti percentuali in più tra i triennali e i magistrali a ciclo unico. Tra poche differenze, i segni di frenata della capacità di assorbimento del mercato del lavoro si riscontrano nella maggior parte dei percorsi disciplinari e per ogni tipo di laurea. A cinque anni dalla laurea il differenziale occupazionale Nord-Sud è di oltre 12 punti percentuali: lavora l'87% dei laureati residenti al Nord, mentre al Sud l'occu-

LAUREATI 2012-2007 OCCUPATI AD UN ANNO: TIPOLOGIE DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA PER TIPO DI CORSO (VALORI PERCENTUALI)



pazione coinvolge i tre quarti dei laureati. Con il passare del tempo da conseguimento del titolo, il divario Nord – Sud tende a ridimensionarsi: a un anno dalla laurea il tasso di occupazione era pari al 63% al Nord e al 47% al Sud. Inoltre le probabilità di trovare un'occupazione tra chi ha effettuato stage aumentano del 14% rispetto a chi non vanta in curriculum tale esperienza. Il differenziale Nord – Sud resta, però, sul fronte dei guadagni: lo stipendio mensile netto di un laureato che lavora al Nord è di 1070 euro, il 24% in più rispetto a un collega del Mezzogiorno che arriva a 860 euro. Anche a cinque anni dalla laurea le evidenze, seppure con qualche calo, restano: il differenziale Nord- Sud è nell'ordine del 20% (1385 euro contro i 1150). Se si mettono a confronto le classifiche sui vari atenei mondiali, non mancano sorprese e colpi di scena. Ad esempio, secondo l'istituto di ricerca 'WealthInsight' che insieme alla rivista 'Spear's' ha setacciato le università di 200 Paesi, in cima risultano le note eccellenze di Harvard e Stanford, ma l'Italia si attesta a un dignitoso 24esimo posto grazie alla Bocconi e al 90esimo con La Sapienza di Roma. Tra le facoltà, la migliore è Ingegneria. Le scuole più setacciate tra i cacciatori di teste sono la Bocconi, il Politecnico di Milano e la Normale di Pisa. La prima vanta un invidiabile 94% dei laureati assunti entro il primo anno, mentre il 92% dei laureati del Politecnico di Milano trova lavoro entro un anno. Nella disomogeneità di dati e classifiche c'è chi poi difende gli atenei italiani "Il nostro sistema di istruzione da bocciare? Al contrario, non è secondo a nessuno, mettiamoci più tecnologia e managerialità e tutto il mondo ci invidierà". Ne è sicuro Danilo Iervolino, presidente dell'Università telematica Pegaso, istituita nel 2006, con oltre 25mila iscritti e quasi 10mila lauree conseguite lo scorso anno. Iervolino ricorda che spesso sono proprio i cervelli italiani a determinare il successo della ricerca all'estero, senza contare le dinamiche sottostanti alle agenzie di valutazione che formulano le classifiche e le logiche di finanziamento. "La spesa media per accedere a un'università americana è di oltre 20mila dollari – spiega – ma quanto viene destinato ai docenti? Alla Columbia University, ad esempio, circa il 9 per cento, il resto va ai laboratori, ma, soprattutto al finanziamento delle squadre di baseball collegate agli atenei. Inutile dire che la stessa università vanta circa un miliardo di dollari investiti in Borsa. In Italia si griderebbe allo scandalo, ma lì tutto il sistema rende fortemente capitalizzate le fondazioni che sono alle spalle degli atenei".

Palermo, cenerentola d'Italia

In aumento offerta formativa



E' Palermo la peggiore università italiana, mentre la Kore di Enna risulta al 15esimo posto tra gli atenei italiani e al 253esimo in Europa. A stabilirlo è la classifica del programma 'U-Multirank', messo a punto dall'unione europea per contrastare il monopolio delle potenti agenzie di valutazione provenienti prevalentemente da Cina, Regno Unito e Usa. Il programma esamina le università che si sottopongono volontariamente alla valutazione, che tiene conto di 68 indicatori e con meticolosità incrocia i dati forniti dagli atenei. Se dalle verifiche U-Multirank il dato non viene ritenuto affidabile, viene escluso insieme all'intero ateneo. L'indagine ha valutato 498 atenei della Ue, dei quali soltanto 31 italiani. La Kore di Enna si trova al 253esimo posto in Europa e al 15esimo in Italia.

“Un dato che ci gratifica – ha detto il rettore Giovanni Puglisi – poiché frutto di soli 9 anni di vita e attribuito da un'agenzia indipendente europea”. In fondo alla classifica anche l'Università di Catania che occupa il 25esimo posto, pagelle positive per gli atenei del Nord che guidano la classifica: primo posto al Politecnico di Milano primo posto, secondo all'Università di Padova e terzo alla privata Bocconi. “Si tratta di un progetto ancora in via sperimentale – ha affermato il rettore dell'Università di Palermo Roberto Lagalla – solo 31 università italiane hanno accettato di sottoporsi alla valutazione. Palermo è stata una di quelle. Anche Parma, notoriamente un'ottima Università, è finita in coda alla classifica.

Poi, com'è noto, riguardo all'occupazione Palermo risente di una condizione territoriale non certo favorevole, ma resta il fatto che i nostri laureati si inseriscono benissimo in ogni contesto e occupano posizioni di prestigio in Italia e all'estero. Segno di un'ottima formazione”. Sulla riduzione degli iscritti, il rettore aggiunge: “è do-

vuta all'adozione estensiva del numero programmato per l'accesso ai corsi di studio, ma anche a fattori che sono indicativi della crisi nazionale e locale, come l'interruzione di numerose carriere per mancato pagamento delle tasse universitarie, gli effetti della riduzione di natalità e la tendenza all'esodo in altre sedi universitarie dopo la conclusione degli studi liceali o il conseguimento della laurea triennale, segno di una preoccupante migrazione intellettuale dovuta alla sfiducia nelle prospettive occupazionali e nelle opportunità per i giovani in Sicilia. La qualità dei nostri laureati è alta, come dimostra il loro inserimento in contesti di ricerca e di lavoro internazionali”. L'ateneo di Palermo arricchisce, intanto, la sua offerta formativa: sono 122 i corsi di studio per l'anno accademico 2014-2015. Il ministero dell'Università ha confermato l'accreditamento di 117 corsi e ha approvato cinque nuove proposte: 2 corsi di laurea e 3 corsi di laurea magistrale. «L'offerta formativa – ha detto il rettore Roberto Lagalla - rappresenta il compimento del percorso di razionalizzazione dei corsi avviato dall'Ateneo di Palermo nel 2010».

I nuovi corsi di laurea (di durata triennale) sono «Assistenza sanitaria» e «Ortottica e assistenza oftalmologica»; i tre nuovi corsi di laurea magistrale (di durata biennale) sono «Scienze infermieristiche ed ostetriche», «Scienza e ingegneria dei materiali», «Informatica». «Si tratta – ha detto Vito Ferro, prorettore vicario e delegato alla Didattica - di due corsi di laurea delle professioni sanitarie, a numero programmato nazionale, e di una laurea magistrale della medesima area, che consente ai nostri laureati in Infermieristica di completare i loro studi con il secondo livello della formazione. Il corso di laurea in Assistenza sanitaria, abilitante alla professione di assistente sanitario, è unico nel territorio regionale.

Particolarmente incoraggianti appaiono i dati occupazionali sulla base sia del dato delle altre regioni italiane (secondo Almalaurea, il 100% di laureati nell'anno 2007 ha trovato un'occupazione) sia della definizione del fabbisogno di queste figure professionali». I due corsi di laurea in Ortottica e Oftalmologia e in Scienze infermieristiche e ostetriche aprono agli studenti dell'Ateneo due percorsi formativi caratterizzati da un chiaro sbocco occupazionale. «Anche il corso di laurea magistrale in Scienza e ingegneria dei materiali, conferito nella Scuola Politecnica - aggiunge Ferro - rappresenta un'unicità nel territorio regionale.

Il corso è stato progettato tenendo conto degli standard e dei modelli nazionali e, in particolare, degli analoghi corsi esistenti nelle Università Napoli Federico II e Politecnico di Milano. Il corso di laurea magistrale in Informatica, infine, prevede una collaborazione con l'omologo corso dell'Università di Paris Est Marne-la-Vallée per il rilascio del doppio titolo di laurea».

A.L.

Nuovo allarme Svimez: il Paese è spaccato Il Mezzogiorno ora rischia la desertificazione

Maria Tuzzo

Gli effetti della crisi sono pesantissimi, molto più che al Centro-Nord: il Sud è così oggi «una terra a rischio desertificazione industriale», ma anche di una «desertificazione umana»; perchè si continua a emigrare, le nascite ed il lavoro sono al minimo storico, e c'è sempre più povertà. In cinque anni le famiglie assolutamente povere sono aumentate di due volte e mezzo, da 443mila ad oltre un milione.

Con il rapporto 2014, è ancora più netto l'allarme dello Svimez sul Mezzogiorno che arretra, l'istantanea di un Paese sempre più «spaccato, diviso, diseguale» tra Centro-Nord e Sud: tra disoccupazione, emigrazione, povertà, nascite in caduta libera (180mila nel 2013, indietro al minimo storico di oltre 150 anni fa) si sfalda anche il tessuto sociale, il Sud sarà «interessato nei prossimi anni da un stravolgimento demografico, uno tsunami dalle conseguenze imprevedibili», è «destinato a perdere 4,2 milioni di abitanti nei prossimi 50 anni». Nella crisi 2008-2013 il Pil del Sud «ha perso il 13,3% contro il 7% del Centro-Nord». Il divario di Pil pro capite è tornato ai livelli di 10 anni fa, e se nel rapporto Svimez si guardano le previsioni per il Centro-Nord è attesa una ripresa e per il Mezzogiorno no: per il 2014 è attesa una crescita in Italia dello 0,6%, sintesi del +1,1% al Centro-Nord e del -0,8% al Sud. Così anche i posti di lavoro: +0,2% la stima 2014 per il Centro-Nord, al Sud un -1,2% che se confermato porterà rispetto al 2007 a quasi 800mila posti di lavoro in meno, -12%. Con le tendenze di fine 2013 e inizio anno «al Sud si concentra oltre l'80% delle perdite dei posti di lavoro italiani». Mentre con i dati 2013 il numero degli occupati del Sud è sceso «per la prima volta nella storia a 5,8 milioni». Sul fronte dell'occupazione femminile, nel 2013, le regioni del Mezzogiorno vanno peggio di Malta e della Romania (che registrano tassi di attività femminile rispettivamente del 50% e del 48,4%), scendendo fino al 38% in Puglia, il 37% in Calabria e Campania, il 35% in Sicilia. Nel 2013 chi non ha un lavoro stabile rischia di più di perderlo: il 16,4% dei lavoratori che nel primo trimestre 2012 avevano un contratto di lavoro atipico, un anno dopo, nel 2013, erano diventati disoccupati (di cui il 12,8% al Centro-Nord e il doppio al Sud, 25,3%). Per Pil pro capite 2013 «nel 2013 la regione più ricca è stata la Valle d'Aosta, con 34.442 euro; Nel Mezzogiorno «prima l'Abruzzo (21.845), poi Molise (19.374), Sardegna (18.620), Basilicata (17.006), Puglia (16.512), Campania (16.291), Sicilia (16.152). La regione più povera è la Calabria, con 15.989 euro». Dallo Svimez anche un indice puntato contro le po-



litiche economiche: «Le manovre pesano di più al Sud», l'impatto dei 109 miliardi delle manovre dei vari governi dal 2010 ad oggi sarà pari nel 2015 al 9,5% del Pil al Sud contro il 6% del Centro-Nord, colpa soprattutto dei tagli alla spesa, il doppio. Quanto ai fondi per la coesione, «se si riuscissero a spendere tutte le risorse tecnicamente disponibili l'impatto potenziale sul Pil nell'area sarebbe nel 2014 dell'1,3%»; con «34.400 posti di lavoro in più nel 2014 e 82.400 nel 2015». «Il Governo ha una strategia precisa per il Sud», garantisce il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio: «non esiste un problema di disponibilità ma di capacità di utilizzo delle risorse. Bisogna concentrarsi su pochi progetti di qualità per trasformare alcune disgrazie, e penso ai casi di Gioia Tauro, Bagnoli, Taranto, Termini Imerese, in nostre grandi opportunità. C'è solo un modo di superare i problemi: cominciare e avere coraggio». Di fonte ad «una situazione drammatica», rileva la Cgil con il segretario nazionale Gianna Fracassi, «da soli i fondi non possono bastare: occorre un progetto complessivo che da un lato faccia recuperare efficacia e forza alla spesa ordinaria per investimenti e dall'altro attrezzare un grande piano industriale che faccia del mezzogiorno un punto di forza dell'apparato produttivo italiano».

Coldiretti: per la prima volta il Sud compra meno cibo del Nord

Per la prima volta dal 2005 le famiglie del Sud Italia hanno speso meno per mangiare rispetto a quelle del Nord, invertendo una tendenza consolidata che vedeva le regioni meridionali destinare all'alimentare una parte maggiore del proprio budget rispetto a quelle settentrionali. È quanto afferma la Coldiretti, sulla base dei dati Istat sui consumi nel 2013, nel commentare lo studio Svimez secondo il quale la pressione fiscale sarebbe diventata più alta nei territori più poveri e diminuita in quelli più ricchi, andando ad acuire ulteriormente le differenze già esistenti. Nel Mezzogiorno - rileva Coldiretti - si sono spesi nel 2013 455 euro per il cibo, con un calo del 3 per cento rispetto all'anno precedente, contro i 458 euro del Nord (-1 per cento), a testimo-

nianza del fatto che la crisi ha colpito più duramente al Sud. Una situazione che trova una ulteriore conferma nel fatto che nel Meridione la quota di famiglie che a causa della crisi nel 2013 hanno messo in atto strategie di contenimento della spesa, riducendo la qualità o la quantità di almeno uno dei generi alimentari acquistati, sfiora il 77 per cento, contro un dato nazionale del 65 per cento.

Non a caso la Puglia (-11,3 per cento) è la regione che - conclude la Coldiretti - ha tagliato di più la spesa alimentare dall'inizio della crisi, mentre il Piemonte è oggi quella che spende di più in cibo.

Aumenta l'esercito dei disoccupati in Sicilia Curella: il 60% dei giovani non ha lavoro

In Sicilia il tasso di disoccupazione dei giovani da 15 a 24 anni è schizzato nel 2013 al 53,8%, e sfiora il 60% nel corso del 2014; quello dei 25/34enni è salito al 32,5%. È quanto emerge dal 41° Report sull'economia siciliana realizzato dal Diste per la Fondazione Curella. In base alle statistiche ufficiali, l'economia italiana sarebbe uscita dalla recessione nell'autunno 2013, senza mostrare tangibili segnali di recupero. Il primo semestre 2014 si è caratterizzato per una quasi totale stagnazione della domanda e della produzione. Permane una divergenza territoriale, raffigurata da un Nord in cui cominciano ad emergere piccoli spiragli di luce, mentre Sud e Isole restano ancora alle prese con un processo distruttivo dell'economia.

Le analisi del Diste sull'economia siciliana, in particolare, sembrano segnalare una specifica difficoltà della Regione a tenere il passo non solo con l'evoluzione media nazionale, ma anche con l'area geografica di appartenenza. Le statistiche disponibili fino a primavera inoltrata e le informazioni acquisite delineano uno scenario inquietante sia sul fronte delle imprese che in quello delle famiglie e delle pubbliche amministrazioni, con in prima linea la drammatica emergenza del mercato del lavoro. «Servirebbe un milione di posti di lavoro in più, a fronte del milione e mezzo circa di occupati, compreso il sommerso, per riequilibrare la situazione occupazionale in Sicilia almeno ai livelli dell'Emilia Romagna e della Finlandia», ha spiegato il presidente della Fondazione Curella, Pietro Busetta -. In sostanza se la Sicilia, che ha oltre 5 milioni di abitanti, avesse circa 2 milioni e mezzo di occupati, sarebbe in una situazione accettabile rispetto alla media».

Il 2013 si è chiuso con un crollo dell'occupazione del 5,3%, il più pesante degli ultimi decenni: sette anni consecutivi di perdite di posti di lavoro. Dopo il 2006, in cui fu superata la soglia emblematica di un milione e mezzo di unità (esattamente 1.503 mila), l'occupazione ha iniziato a scendere ostinatamente, fino a registrare nei sette anni una perdita di saldo occupazionale di circa 182.000 posti di lavoro, pari ad una flessione cumulata del 12,1%. Nello stesso periodo l'apparato produttivo dell'intero Mezzogiorno ha accusato una perdita occupazionale del 9,5%, mentre nel Centro/Nord - in virtù del ritardo con cui è avvenuto l'impatto della crisi sul mercato del lavoro locale - si è avuto un lieve aumento (+0,3%). L'emorragia è continuata nel primo trimestre 2014 con la smobilitazione di altra forza lavoro, pari al 2,8% in meno del primo



quadrimestre 2013, un tasso uguale a quello del Mezzogiorno ma ben più grave rispetto al Centro/Nord (-0,3%). Le proiezioni Diste per tutto il 2014 preannunciano una flessione in media d'anno di altri 33.000 occupati, con un impoverimento negli ultimi otto anni di 215.000 posti di lavoro.

L'altro aspetto sconcertante del mercato del lavoro è costituito dalla disoccupazione, che ha ormai assunto il profilo di una vera e propria emergenza sociale, soprattutto tra i giovani, ma non solo. Nel 2013 i residenti nell'Isola in cerca di lavoro sono saliti a 352.000 unità, portando il tasso di disoccupazione a quota 21,0%, la più elevata in Italia insieme con quelle di Campania (21,5%) e Calabria (22,2%). Il peggioramento è proseguito nel 2014 con un indicatore che si posiziona attorno al 24%. Il drammatico ampliamento degli squilibri sul mercato del lavoro ha coinvolto, sia pure con sfumature differenti, tutte le generazioni dei disoccupati. Sul fronte della produzione, le valutazioni sui conti economici territoriali diffuse dall'Istat a fine novembre 2013, relative al 2012, hanno indicato per la Sicilia una contrazione del prodotto interno lordo del 3,8% (-2,4% la media italiana nello stesso 2012), la peggiore a livello regionale. Le stime Diste per il 2013 hanno segnalato una ulteriore caduta del 4,2% (la sesta consecutiva), probabilmente anche in questo caso tra le più allarmanti del Paese, contro una flessione intorno a 1,9% del Pil nazionale. In altri termini, lo scorso anno si sarebbe verificato nell'Isola un aggravamento della recessione e nel resto dell'Italia una cauta attenuazione della fase involutiva.

Quando lo psicoanalista spiega il “super io” dei boss

Non basta l'interpretazione socio-economica per spiegare lo spirito della mafia, i suoi comportamenti, il suo sistema di valori. C'è nel modello criminale di Cosa nostra un retroterra sommerso che può essere meglio illuminato con un approccio psicoanalitico. È il metodo scelto da Filippo Di Forti, psicoterapeuta allievo di Cesare Musatti e Franco Fornari, nel suo libro «Immaginario della coppola storta» (169 pagine, edizioni Solfanelli, 13 euro).

Sono diversi i campi esplorati da Di Forti: dal linguaggio esoterico alla straordinaria capacità di penetrazione mafiosa nella società, dai comportamenti dei gruppi criminali all'assimilazione dei metodi del gangsterismo americano. Il quadro teorico di riferimento è quello che, in altri contesti, si è formato a partire dalle teorie di

Freud, Fornari, Klein, Marx, Marcuse, Fromm. Sono proprio queste teorie a guidare la ricognizione psicanalitica in tredici capitoli che comincia con l'analisi del linguaggio.

Pur mantenendo uno spirito cavalleresco, per il mafioso l'unica donna da venerare è la madre. E non a caso il vertice del comando assume il nome evocativo di «mammasantissima».

Manca, nel rapporto con la donna, la dimensione erotica come conferma la metafore più conosciuta del potere dei boss secondo cui «comandare è meglio che fottere». Quanto alla violenza, il mafioso uccide per non essere ucciso. «Il killer - sottolinea Di Forti - è mosso da una coazione a uccidere, un tentativo di spostare la morte all'esterno, sul nemico, un modo per rinviare la propria morte».

Mercato del lavoro in Sicilia desolante: Centomila disoccupati in più, resiste l'edilizia

Centomila disoccupati in più e duecentomila persone sotto ammortizzatori sociali. E' il quadro desolante del lavoro in Sicilia nei primi cinque mesi del 2014, descritto al congresso del sindacato Uil Temp. Una richiesta di occupazione che si riflette in un altro dato significativo: l'isola è al secondo posto per numero di iscritti al Piano nazionale Garanzia Giovani, progetto volto all'inserimento lavorativo. "In Italia un giovane su due non lavora. Quello di cui ci rendiamo conto è che con le norme non si crea occupazione, dobbiamo investire nel turismo e supportare le imprese per far sì che l'occupazione cresca. Non farlo mi sembrerebbe veramente assurdo, da Medioevo" sono le dichiarazioni rilasciate dal segretario generale Uil Temp Magda Maurelli, in riferimento alla gravissima crisi occupazionale che incombe specie nel territorio siciliano.

"L'occupazione non si fa solo con proroghe su alcuni contratti – spiega Maurelli –, la riforma è un concetto nobile, ma rivedendo solo due contratti non può essere definita tale. Siamo l'unico Paese che non investe, aspettiamo da anni una riforma che parta dagli ammortizzatori sociali, per questo il Jobs act non ci piace. Vogliamo una riforma per i servizi del lavoro, ma soprattutto capire come un contratto a tempo determinato possa garantire una continuità di reddito. L'approccio è stato sbagliato". Il mercato del lavoro siciliano ha sotto questo aspetto tante situazioni in chiaroscuro. Certamente spiragli positivi potrebbero arrivare dall'agricoltura dove ci sono pochissimi giovani ad oggi pronti ad investire. Eppure il biologico, le innovazioni colturali, la multifunzionalità dell'agriturismo, la vendita diretta sono stati alcuni degli ambiti scelti dai giovani in Sicilia che possono ancora fornire lavoro. Del resto l'agricoltura è l'unica attività economica che nel Mezzogiorno resiste alla crisi con una sostanziale stabilità sia del valore aggiunto (-0,3 per cento) sia nel numero di occupati (-0,9 per cento) rispetto al crollo generalizzato. Lo afferma la Coldiretti siciliana con riferimento ai dati Istat relativi all'andamento economico ed occupazionale nel Mezzogiorno d'Italia nel 2013. "E' un dato positivo che contribuisce ad individuare nuove potenzialità – commentano il presidente e il direttore della Coldiretti si-



ciliana, Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione – e nonostante le difficoltà infrastrutturali e di mercato si evidenzia l'importanza di investire nel settore primario in un territorio che è in grado di esprimere primati gastronomici, alimentari ed ambientali. La Sicilia è leader nelle coltivazioni biologiche, ha parchi, riserve e un patrimonio che rappresenta una chance formidabile per generare nuovo sviluppo. Il territorio, il mare, la storia, la cultura rappresentano inoltre il valore aggiunto delle strutture agrituristiche – concludono.

A fronte di un crollo del 4 per cento del Pil al Sud, il doppio rispetto al resto del Paese, l'agricoltura è l'unica attività economica che ancora "resiste" nel Mezzogiorno".

M.G.

Edilizia, la peggiore performance in assoluto

Certamente l'edilizia non è invece in un buon momento. Cresce la disoccupazione su questo versante ma anche il lavoro nero. Dal 2008 ad oggi sono andati in fumo in Sicilia, nel settore, 72 mila posti di lavoro, di cui 17 mila tra il primo trimestre del 2013 e lo stesso periodo del 2014.

Non accennano però a diminuire gli infortuni, segno che "il calo dell'occupazione, soprattutto nell'ultimo anno – dice Franco Tarantino, segretario generale della Fillea Cgil Sicilia- è così vistoso perché molto lavoro è ormai sommerso". Secondo Tarantino, "17 mila posti di lavoro in meno- sono tanti, se si pensa che nell'ultimo anno c'è stato nel settore un incremento dell'occupazione,

ovviamente non tale da recuperare i danni della crisi, dovuto agli incentivi per gli interventi legati al risparmio energetico".

Secondo la Fillea "si rischia che l'edilizia, che già sconta controlli insufficienti, sprofondi nell'illegalità, con danni a cascata sull'economia, sulle condizioni di lavoro, sulla sicurezza, sui diritti dei lavoratori".

Al livello nazionale le trattative tra l'Ance e i sindacati di categoria sul contratto di lavoro si sono interrotte proprio sul tema della responsabilità in solido dell'impresa.

M.G.

Mare Nostrum e dintorni: limiti e prospettive dell'accoglienza made in Italy

Luca Insalaco

L'operazione Mare Nostrum continua a navigare in acque di burrasca. Il piano di pattugliamento e di salvataggio nel Canale di Sicilia, avviato dal Governo nel 2013, continua a dividere l'opinione pubblica. L'operazione costa circa 9 milioni di euro, più di quanto in un intero anno Frontex, l'agenzia per il controllo delle frontiere europee, destina alle operazioni di salvataggio per tutto il Vecchio Continente. Basti dire che, dell'intero budget annuale dell'agenzia, pari a 90 mln di euro, appena 7,1 mln di euro sono riservati alle missioni di soccorso. L'insostenibilità economica è uno degli obiettivi principali sui quali mirano i detrattori dell'operazione e certamente è tra gli aspetti considerati dal ministro Alfano, quando il responsabile del Viminale chiede un più marcato intervento europeo, fino alla sostituzione di Mare Nostrum con Frontex. Finora, tuttavia, l'Europa ha fatto orecchie da mercante ed il Canale di Sicilia continua a vedere la solitaria presenza delle navi della Marina Militare italiana e nessuna unità navale comunitaria all'orizzonte. Varsavia, sede dell'agenzia, rimanere ancora lontanissima. L'altro dato controverso è quello delle morti in mare che, purtroppo, continuano a verificarsi, nonostante lo sforzo italiano. L'ingente quantità di profughi in attesa di salpare dalle coste libiche ed il conseguente traffico di barconi nel Mediterraneo impegnano a tal punto le navi italiane da dovere sempre più spesso richiedere l'ausilio di navi commerciali. L'ineadeguatezza di mercantili e petroliere, tuttavia, in più di un caso, è stato foriero di incidenti mortali per i migranti. A questo va poi aggiunta la ferocia dei trafficanti di morte, i quali, di un nome di un cieco profitto, ammassano all'inverosimile "carne umana", pronta per il macello, sui barconi della morte. Si è visto, inoltre, come la sistemazione all'interno delle imbarcazioni risponda a logiche razziste, visto che i libici hanno in odio i "neri" e riservano loro il posto più pericoloso, la stiva, tomba dalle quale non sono più riusciti ad uscire per vedere la terra promessa.

È chiaro che l'operazione Mare Nostrum non possa essere consi-

derata la soluzione al "problema" e che debba essere accompagnata da altre misure strutturali. Da più parti si moltiplicano gli appelli affinché si attivino corridoi umanitari, l'unico strumento in grado di permettere ai rifugiati di uscire in sicurezza da terre insanguinate da guerre e da feroci dittature e prevenire così le sempre più frequenti tragedie del mare. Tra le richieste più autorevoli sul punto vi è certamente quella dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), secondo la quale "occorre evitare che le persone si mettano in mare in condizioni sempre più critiche e pericolose. Bisogna intervenire – afferma organizzazione intergovernativa - lungo tutto il percorso migratorio, attuando politiche di sostegno a favore dei migranti e di tutti i paesi coinvolti, eliminando alla radice le cause dell'immigrazione e predisponendo, anche nei paesi di transito, misure e programmi necessari a fornire un adeguato supporto legale a migranti e richiedenti asilo in cerca di protezione". La soluzione prospettata, tuttavia, si scontra non solo con le resistenze degli stati membri, ma anche con l'instabilità dei paesi dai quali fugge questo popolo oppresso e con la disumanità dei trattamenti riservati dagli stessi ai migranti. Vale, su tutti, l'esempio della Libia, la cui polizia sarebbe stata autrice dell'assassinio di alcuni profughi egiziani che tentavano di raggiungere la Tunisia. Temi, questi, che l'Italia deve necessariamente porre sul tavolo nel semestre europeo di presidenza.

Per il nostro Paese parlano i numeri. La quantità di persone arrivate nei primi sei mesi del 2014 ha già superato il totale degli arrivi del 2013, pari a 42.925 persone. Non si può parlare di invasione come fanno alcuni organi di stampa, fomentando la paura della popolazione. Basti considerare, a tal riguardo, che lo scorso anno la Germania ha visto 126.000 richieste d'asilo presentate, mentre la Francia ne ha registrate 65.000. Non si potrebbe neppure parlare di emergenza, se non fosse che l'improvvisazione del sistema di accoglienza è quello che in genere accompagna tutti gli eventi caratterizzati da inusualità ed eccezionalità.

Nulla da dire sulla prima accoglienza. I porti siciliani di approdo per le navi di Mare Nostrum vedono ormai una macchina organizzativa roduta ed uno spiegamento di forze che include tutti i soggetti istituzionali e le associazioni di volontariato di maggiore rilevanza. Certo, si continuano a susseguire le proteste dei sindacati di polizia, i quali lamentano la carenza di adeguate tutele per gli uomini impegnati nelle operazioni di accoglienza, a cominciare dalla mancata dotazione di mascherine al carbonio, indispensabili per preservare dal contagio di malattie infettive. Le cose si complicano quando si tratta di trovare posti vacanti nelle strutture di accoglienza. Negli ultimi mesi sono sorti come funghi i Centri di accoglienza straordinaria (i cd. CAS), alcuni dei quali gestiti dalle Caritas, strutture tenute in piedi esclusivamente dalla meritoria attività dei volontari, ma prive di figure professionali in grado di fornire supporto medico e legale agli ospiti. Il secondo passo è l'inserimento in strutture che dovrebbero essere più organizzate, ma dove i richiedenti asilo rimangono chiusi per mesi, in attesa della decisione della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, talvolta senza la benché minima assistenza ed





in assenza di tutte le previste attività per favorirne l'integrazione. Da qui le rivolte e le proteste che continuano a registrarsi in molte parti della Sicilia – a Palermo come ad Agrigento, a Caltanissetta come a Mineo - in quei comuni che vedono la presenza di centri e comunità per migranti e richiedenti asilo. Manifestazioni di disagio le cui ragioni raramente vengono comprese dai residenti, con il conseguente innesco di conflitti e di tensioni, specie nelle piccole realtà locali.

A pagare le spese della mala accoglienza sono soprattutto i minori non accompagnati, la cui presenza a bordo dei barconi, negli ultimi anni, è cresciuta in maniera esponenziale, tanto da diventare un esercito nell'anno in corso. Al 16 giugno 2014 i minori presenti sul territorio nazionale erano 7.154, dei quali ben 6mila arrivati dall'inizio del 2014. A questi bisogna aggiungere ben 2.050 "irreperibili". Si tratta di minori che, dopo la prima accoglienza, sono scappati dalle comunità alle quali erano stati destinati. Un fenomeno, questo, conosciuto soprattutto in Sicilia, considerato che l'Isola ospita ben il 46% dei minori arrivati in Italia. Tra i bambini invisibili, molti sono i richiedenti protezione internazionale. Secondo i dati Anci, nel biennio 2011-2012, i profughi presi in carico dai Comuni, sono cresciuti sia quantitativamente, passando da 556 a 1.582, sia per quanto riguarda l'incidenza di questo segmento sul totale dei minori presi in carico dai servizi sociali (17,2% nel 2011 e 16,4% nel 2012). Il 74% dei minori non accompagnati presi in carico dagli enti è stato accolto in strutture di prima-pronta accoglienza, con un sensibile incremento nel periodo 2011-2012 rispetto agli anni precedenti: i minori collocati in accoglienza sono stati infatti oltre 7mila nel 2011 e 6.551 nel 2012.

L'isola di Lampedusa, simbolo globale del fenomeno migratorio, è allo stesso tempo l'emblema delle deficienze e delle anomalie del sistema di accoglienza. Il Centro di primo soccorso e accoglienza di Contrada Imbriacola è stato chiuso a seguito delle immagini shock delle docce anti scabbia che, nel mese di dicembre dello scorso anno, hanno fatto il giro del mondo. Tanto clamore aveva suscitato il trattamento sanitario impartito agli "ospiti" che il ministro Alfano aveva annunciato la rescissione del contratto con la

Lampedusa Accoglienza, per affidarne la gestione ad un ente riconosciuto a livello internazionale (lo stesso ministro aveva fatto il nome della Croce Rossa). Il centro è rimasto chiuso fino al mese di giugno, ufficialmente per consentire la ristrutturazione dei plessi incendiati il 20 dicembre 2011 e per ripristinarne l'agibilità. Peccato che i lavori si siano protratti in maniera quantomeno anomala e che la Lampedusa Accoglienza abbia mantenuto la gestione, rivendicando l'adempimento dei propri oneri contrattuali. Si è arrivati così al 7 luglio, quando, in un solo giorno, sono arrivati più di mille migranti. Il centro, a questo punto, è stato riaperto in via eccezionale, per consentire ai profughi di ripararsi almeno dal sole. Si è replicato dopo dodici giorni, con un altro migliaio di persone. La struttura, però, ha mostrato la propria inadeguatezza a svolgere le più elementari funzioni di accoglienza e non solo per i lavori di ristrutturazione. I bambini, anche in tenerissima età, sono stati costretti a dormire all'aperto, assieme agli adulti, in attesa che, qualche giorno dopo, venissero trasferiti in altri centri nel resto d'Italia. E la chiamano accoglienza.

Tra le varie criticità, una nota positiva. I migranti morti delle stragi del 3 e dell'11 ottobre potranno finalmente avere un nome. Il Commissario Straordinario del Governo per le persone scomparse ha scritto ai familiari delle vittime per comunicare loro l'attivazione delle procedure per il riconoscimento delle salme. Delle 387 vittime, infatti, solo alcune erano state identificate, costringendo i familiari delle altre ad un autentico calvario per rintracciare le spoglie dei propri cari. Da qui la richiesta del riconoscimento, di cui in questi mesi si è fatto portatore il Comitato 3 ottobre, nato all'indomani delle stragi per chiedere che questa data possa diventare la Giornata della Memoria e dell'Accoglienza, sia a livello nazionale che europeo. Le procedure partiranno il prossimo mese di settembre e si baseranno su risultanze documentali e reperti appartenenti alle vittime nonché, in taluni casi, sul raffronto del DNA. Il Comitato 3 ottobre chiede ora che l'iter di identificazione possa concludersi nel più breve tempo possibile e che la procedura sia estesa a tutte le vittime dei naufragi in mare.

La Sicilia non è più un'attrazione Solo il 3,5% dei turisti stranieri nell'Isola

Michele Giuliano

Sicilia terra di turismo. Ma solo sulla carta. Le enormi ricchezze territoriali e culturali restano tali. Ancora una volta sono i numeri a rendere impietosa questa verità. L'Ufficio Studi Confcommercio, nell'ambito dello studio dal titolo "Il divario Nord-Sud", ha messo in evidenza come la Sicilia attiri appena la quota del 3,5 per cento di turisti stranieri nella propria regione, pari ad un Pil che genera appena 5,4 punti. Non a caso la Confcommercio evidenzia che il divario tra nord e sud è legato proprio al mancato sviluppo del turismo nelle regioni del Mezzogiorno. Questa è vista come l'unica via di salvezza per la Sicilia per potere ridurre il divario con le regioni del nord.

Il problema sostanziale è che a livello di tessuto imprenditoriale il gap è al momento impossibile da potere anche semplicemente accorciare. In termini infatti di export il dato medio del Mezzogiorno, poco meno del 13 per cento, con Sicilia e Sardegna a un livello tra il 15 ed il 20 per cento circa, è eloquente: "Questi numeri – precisa nello studio la Confcommercio - dimostrano che le politiche di sviluppo fin qui attuate, basate sull'industrializzazione dei territori meridionali per trasformarle in aree esportatrici di manufatti, utilizzando ingenti risorse sia del bilancio pubblico, sia dei fondi strutturali europei, non sembrano essere state efficaci, considerando il divario di reddito pro capite che ancora separa il Sud dal Nord".

Occorre puntare su altro, cioè su quella vocazione naturale all'export del Mezzogiorno, e principalmente della Sicilia, che si chiama turismo. Anche qui la distribuzione delle presenze dei turisti stranieri presenta squilibri a livello Territoriale. Il 44,3 per cento ha come destinazione il Nord-Est e solo il 13,2 per cento sceglie le regioni del Mezzogiorno.

La Sicilia sotto questo aspetto ha davvero performance ridotte rispetto alle proprie potenzialità. In ambito nazionale è soltanto l'ottava regione per presenze di stranieri, settima invece per prodotto

In Veneto il 22.4% dei turisti stranieri

Regione	Turismo straniero	Pil
Veneto	22.4%	9.4
Trentino A.Adige	14.2%	2.3
Toscana	12.4%	6.8
Lazio	11.4%	10.8
Lombardia	10.6%	21.2
Emilia Romagna	5.3%	9
Campania	4.4%	6.1
Sicilia	3.5%	5.4

interno lordo generato. "Le ridotte presenze turistiche straniere – precisa la Confcommercio - rappresentano un ulteriore elemento di freno allo sviluppo del meridione". L'associazione dei commercianti evidenzia inoltre che il Mezzogiorno contribuisce per il 23,3 per cento del Pil ma attira soltanto il 13,2 per cento dei turisti stranieri (in termini di presenze): "Il capitale artistico-culturale, ambientale ed eno-gastronomico del Sud – si legge nello studio - è gravemente sottoutilizzato. La scarsa attrattività del Mezzogiorno per i turisti stranieri è un fenomeno storico che non si è riusciti ad invertire". Tra il 1998 ed il 2012 la quota di presenze straniere assorbita dalle regioni del Sud ha mostrato una lieve flessione passando dal 13,8 al 13,2 per cento. Il Nord-est si conferma, nonostante la sua quota sia scesa dal 46,6 al 44,3 per cento, l'area preferita dagli stranieri. Il sottodimensionamento del patrimonio culturale e artistico in Sicilia è ampiamente risaputo. Se ne parla sempre ma di inversione del trend neanche a parlarne.

Lo studio Srm: "Pil a 2,6 miliardi di euro"

La Sicilia è la seconda regione nel Mezzogiorno, dopo la Campania per numero di arrivi, oltre 4,1 milioni, e di presenze, circa 14 milioni (peso su Mezzogiorno rispettivamente del 23,5 per cento e del 18,5 per cento).

Il Pil turistico regionale è di 2,6 miliardi di euro ed ogni presenza turistica aggiuntiva (sia esso un nuovo arrivo o un prolungamento di presenza) genera 49 euro di Pil aggiuntivo, valore più elevato rispetto al dato del Mezzogiorno (41 euro).

Questi alcuni degli aspetti emersi dal "Rapporto sul settore turistico della Sicilia" dall'Srm, società che realizza studi, analisi e ricerche per contribuire alla diffusione della conoscenza e della cultura economica. "La ricerca dimostra che il comparto turistico

oltre ad essere di per sé un importante settore per l'economia della Sicilia, in quanto genera in quanto genera 2,6 miliardi di Pil regionale – spiega il rapporto dell'Srm – è anche un settore che ha un importante effetto moltiplicativo su un vasto indotto. La strada da seguire è quella di potenziare investimenti e strategie finalizzate ad aumentare il numero dei turisti".

E' sufficiente ipotizzare una crescita dei turisti pari al 20 per cento per generare un Pil turistico aggiuntivo per la Sicilia di circa un miliardo, tra impatto diretto e indiretto sull'economia regionale.

M.G.



Pd e democrazia partecipativa

Giuseppe Ardizzone

Molti di noi sostengono che le possibilità offerte dalla rete non sostituiscono il processo elementare di delega democratica. La democrazia diretta non solo non è possibile a tutti i livelli; ma, non è neanche utile ed efficace quando la stessa base riconosce la necessità di affidare ad un gruppo dirigente dei compiti diversi e più complessi. Detto questo, tuttavia, non possiamo dimenticare che la tecnologia ci permette di migliorare il rapporto di partecipazione del cittadino alla vita politica.

Per il momento non mi butterei nel sentiero tortuoso dell'immaginazione di altre strutture istituzionali permeate dal WEB

Tornerei invece a qualcosa a noi più vicino e di cui stiamo già vivendo l'esperienza: l'utilizzo della Rete all'interno dei partiti.

Il PD è stato tra i primi a comprenderne le possibilità quando immaginò che i circoli di base potevano essere costituiti online, sul territorio o sul lavoro.

Abbiamo visto che i circoli territoriali hanno cercato la possibilità di esprimersi anche sul web per cercare un più ampio contatto e discussione con i propri iscritti. Il processo di rappresentanza di questi Circoli continua per vari livelli territoriali, ma con modalità che favoriscono le "correnti" rispetto alla rappresentatività delle strutture di base.

Dai Circoli territoriali si arriva comunque per vari passaggi sino all'Assemblea nazionale ed alla Direzione. Questo percorso diretto è negato invece sia ai Circoli online che a quelli di settore /lavoro. Viene anzi specificato che: il membro di un circolo online deve esprimere l'esercizio del suo diritto di rappresentanza indicando il Circolo territoriale dove intende esercitarlo.

Questo deve essere cambiato. Bisogna riconoscere l'originalità dei Circoli online e di quelli settoriali e dar loro opportuni percorsi rappresentativi.

Quello che a questo punto va discusso è il senso originale dei Circoli online, la loro possibile dimensione, il legame o meno con il territorio.

C'è chi pensa che, per la sua propria natura, non vi possa essere che un unico circolo online nazionale e che non avrebbero senso possibili duplicati. Se concettualmente il discorso può sembrare ineccepibile, tuttavia, penso che non superare un certo numero di partecipanti ad un circolo favorisca l'espressione del singolo. E' invece nel coordinamento dei diversi gruppi, nati anche con modalità diverse, che può formarsi una completa sintesi e rappresentanza.

Penso quindi che, senza limitare o disciplinare eccessivamente la nascita dei circoli online, debba esserci, invece, una maggiore or-

ganizzazione nella formazione del Coordinamento degli stessi Circoli per creare un organismo nazionale valido per le esigenze del partito e all'interno del quale si possano poi individuare dei rappresentanti per l'Assemblea Nazionale.

Un altro punto che vorrei trattare è se sia utile o meno che un circolo online possa avere delle sezioni territoriali o locali. Non vedo in tal caso una reale controindicazione. Anche nel caso di lavoro nel territorio,

in concomitanza con le organizzazioni locali del partito, il risultato non potrebbe che costituire un'esperienza positiva per tutti.

L'ultima questione che desidero affrontare è quella delle aree tematiche e dei forum di discussione nazionale per argomenti. Bisognerebbe valorizzarle opportunamente in una dialettica continua con le strutture organizzative ed i singoli militanti, facendoli diventare dei veri cantieri di lavoro e di sostegno all'azione politica.

Affidando responsabilità e contenuti organizzativi adeguati a tutti i livelli (uno staff tecnico aperto e diffuso che, tuttavia, non rinuncia ad indicare dei responsabili e delle guide capaci di individuare i punti fermi venuti fuori dal dibattito)

Concludendo, penso che i circoli online possano contribuire ad essere una parte della risposta organizzativa a quello che può essere un modello di democrazia partecipativa all'interno dei partiti moderni.

Ritengo che il prossimo passo sia: costruire il processo che porta al Coordinamento dei Circoli online.

<http://ciragionoescrivo.blogspot.com>





Il caso esemplare dell'Unità

Franco Garufi



Un giornale con le pagine bianche è spettacolo tra i più tristi che evoca anni terribili in cui la libertà di stampa venne cancellata, ma obbliga anche a confrontarsi con i radicali mutamenti che hanno in vestito il mondo editoriale: i cambiamenti tecnologici, l'avvento di Internet e dei social media, la progressiva riduzione del numero dei lettori della carta stampata. Quotidiani con un passato glorioso, come il Manifesto, stanno affrontando un percorso doloroso per garantirsi la sopravvivenza; altri hanno chiuso i battenti. C'è anche questo nell'amara decisione de L'Unità di sospendere le pubblicazioni, ma la storia di questo giornale e il suo radicamento nella vita politica e culturale del paese ne fanno un caso esemplare. Per questo alla solidarietà ed all'impegno perché L'Unità torni al più presto in edicola, conviene aggiungere alcune riflessioni sul valore della vicenda.

E' la terza volta, nei suoi novant'anni di storia, che L'Unità è costretta a lasciare le edicole. La prima volta fu obbligata alla clandestinità dal fascismo, la seconda -tra il luglio 2000 e il marzo 2001- per ragioni economiche, stavolta perché l'attuale proprietà della Nuova Iniziativa Editoriale, casa editrice del quotidiano già in liquidazione, ha negato sostegno al piano di rilancio presentato da uno dei soci. L'ultimo degli storici giornali che ebbero un ruolo di primo piano nel grande processo di alfabetizzazione delle masse e furono costruttori di cultura politica e protagonisti delle campagne per l'affermazione della democrazia, è costretto a chiudere i battenti dalla crisi che sta travolgendo tutte le iniziative editoriali che non hanno alle spalle potentati economici. Si restringe l'offerta di informazione libera e plurale, in un paese che è invaso dai social media, ma non riesce a garantire la sopravvivenza della stampa di qualità. Alfredo Reichlin, che nel gruppo dirigente ristretto del PCI ebbe un ruolo di rilievo, ha ricordato che quel giornale non era solo l'organo di un partito che non c'è più, ma un pezzo della storia vivente dell'Italia, la voce di quella profonda corrente politica ed ideale che ha fatto della sinistra l'architave Repubblica. Non a caso il dibattito che si sta svolgendo sul sito dell'Unità si sta confrontando con i nodi irrisolti che hanno condotto alla triste decisione di fine luglio. Emanuele Macaluso, per esempio, mette il dito nell'acqua bollente e non si trattiene dal dire che il problema non è solo di carattere finanziario, ma politico editoriale, ponendo la questione dell'identità del giornale. La parola a questo punto, conclude, è al PD e al suo segretario. Massimo D'Alema auspica che L'Unità torni in edicola con un progetto di ri-

lancio che sia rispettoso dell'identità di un quotidiano che non può esser come tutti gli altri e che deve mantenere il suo profilo di portavoce delle idee e dei valori della sinistra. Walter Veltroni, ha ricordato che era lui il segretario dei DS quando nell'estate 2000- il giornale fu costretto alla chiusura per un flusso di debiti che rischiavano di sommergere sia il giornale che il partito. Poi vi fu la ripresa e per altri quattordici anni L'Unità riconquistò in pieno il suo protagonismo. Quattro dirigenti del PCI, quattro direttori che hanno lasciato impronte profonde, pongono sostanzialmente la stessa questione: la chiusura de L'Unità provocherebbe una cesura nella cultura politica italiana, restringendo nei fatti lo spazio del confronto politico e culturale. Ormai da tempo il quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio del 1924 non rappresentava la voce ufficiale dei soggetti politici attraverso i quali la sinistra ha tentato di ricostruire se stessa nel corso della (troppo) lunga transizione italiana. Non a caso Luca Landò, che è titolare della direzione in questa drammatica fase, propone il tema il tema dell'autonomia, ma al tempo stesso afferma che il mercato de L'Unità è quello dove vivono i democratici, la sinistra nella sua pluralità, i sindacati, le forze sociali della solidarietà. Al PD si richiede tuttavia la responsabilità di un impegno serio per favorire la nascita di un progetto di rilancio del quotidiano. Si discute del futuro, insomma, con un'articolazione di idee sul ruolo che l'Unità dovrà tornare a svolgere; segno anche questo della vitalità della testata.

La vignetta di Staino sulla prima pagina del 30 luglio, con Bobo sepolto sotto un cumulo di mattoni crollati, spiega meglio di un articolo di fondo il senso di spaesamento e di turbamento che ha preso molti di noi. Non era escluso il rischio di una polemica che avrebbe coinvolto il PD e il suo segretario in un momento in cui non se ne avverte certamente il bisogno, tanto grande è la confusione sotto il cielo. Le dichiarazioni di Matteo Renzi che s'impegna a fare una scommessa sul brand de L'Unità (immagino si pensi al circuito delle feste ed al giornale) aprono un percorso potenzialmente positivo, anche se tutto da verificare. Alla totale ed attiva solidarietà di ASud'europa, aggiungiamo il nostro "in bocca al lupo" per i circa ottanta giornalisti e lavoratori impegnati in questa difficile vertenza, in un momento di grande difficoltà per tutta la carta stampata. L'Unità ci manca e vogliamo ritrovarla al più presto in edicola.

Salviamo L'Unità dalla chiusura

Chiude "L'Unità", viene meno una voce storica contro la mafia. Per questo vogliamo sperare che ciò non sia per sempre. Non solo per la sinistra, ma per l'intera società moderna, ciò costituirebbe la grave privazione di uno strumento di informazione e di analisi, da sinistra.

Quale eco avrebbe avuto senza L'Unità nel secondo dopoguerra il movimento dei contadini meridionali per la terra con tutto il suo strascico di uccisi, dalla mafia o dalla polizia?

Tramite quale organo di stampa nazionale Girolamo Li Causi avrebbe potuto spiegare il ruolo della mafia nella strage di Portella della Ginestra, del 1947, frutto del disegno antidemocratico di una parte della classe dirigente di allora che volle impedire alla sinistra di andare al Governo della Regione e che fosse cacciata da quello nazionale?

Quale risonanza avrebbe avuto nel 1976, la relazione di minoranza della Commissione Antimafia redatta da Pio La Torre e Cesare Terranova, se L'Unità non avesse accompagnato la lunga battaglia dei comunisti siciliani contro il sistema di potere politico mafioso dalla Dc di Ciancimino?

Per i caduti per mafia, per le vittime del lavoro, per i 47 capilega comunisti, socialisti, democristiani uccisi nel dopoguerra, per l'uccisione del bandito Salvatore Giuliano come per le faide interne alla mafia e alla politica, L'Unità è stata spesso l'unica fonte di informazione obiettiva. Come d'altra parte lo è stata sempre nel corso della sua storia a proposito della vita nei campi e nelle fabbriche, delle stragi terroristiche nere, rosse, mafiose.

Per molti anni le istruttorie sui delitti di mafia, come poi sulle stragi, furono quasi sempre depistate, insabbiate per responsabilità politica ma anche ad opera di inquirenti compiacenti. Il giornale non ha mancato mai di denunciare le deviazioni e le distorsioni.

L'Unità non fu, però, un giornale "antimafia" (nel senso specialistico di oggi). Essa è stato ed è il megafono del mondo del lavoro così come del Mezzogiorno, attraverso cui metteva a nudo tutte le ingiustizie sociali, compresa la mafia. Forte dell'invettiva gramsciana contro l'indifferenza, il giornale dell'unità, del mondo del lavoro del Nord e Sud, degli operai, contadini, intel-

lettuali e ceti produttivi, ha fatto la sua stella polare. Anche per questo è stato il giornale sul quale hanno scritto i dirigenti siciliani del PCI da Li Causi a Macaluso, La Torre, Occhetto e Parisi. È il giornale che ha accompagnato le lotte per il lavoro, la terra, la democrazia, la pace. Basta scorrere le sue pagine degli anni ottanta, ma anche quelle recenti per leggervi delle epiche lotte per la pace contro i missili a Comiso e per intitolare l'aeroporto civile di Comiso a Pio che quelle lotte seppero guidare e che probabilmente contribuirono a farlo uccidere tramite la mafia.

È il giornale che mise in evidenza ai funerali di Pio La Torre, la natura politico-mafiosa di quel delitto e la specificità tutta politica di quella guerra di mafia durante la quale erano stati uccisi, tra gli altri, Cesare Terranova, Pier Santi Mattarella, presidente della Regione, e poi Carlo Alberto Dalla Chiesa e Rocco Chinnici.

L'Unità è stata ed è una grande palestra di democrazia mediatica della quale farebbe molto male la nuova sinistra a privarsi per "considerazioni di mercato". C'è un altro mercato, quello delle idee e dei valori, antichi e nuovi della sinistra, dall'uguaglianza

alla giustizia sociale, il cui prezzo non è valutabile se non quando vengono a mancare, privando la democrazia del suo pilastro: la libertà di informazione.

V.L.M.



Domani messa in memoria di Nino e Ida Agostino

Un pomeriggio toccante sotto tutti i punti di vista, reso tale anche dalla presenza di don Luigi Ciotti, quello che si è celebrato martedì 1 luglio nella parrocchia di San Gaetano, a Brancaccio, in occasione del 25° anniversario dalle nozze di Nino e Ida Agostino, uccisi il 5 agosto del 1989 a Villagrazia di Carini. E' proprio in virtù dello splendido momento, vissuto non solo con i parenti, ma anche e soprattutto con i tanti amici che da anni sono vicini ad Augusta, Flora, Nunzia e Vincenzo Agostino, che anche domani, martedì 5 agosto ci si ritroverà tutti insieme per ricordare questi due giovani, che avrebbero di lì a poco messo al mondo il loro primo figlio. Ida era, infatti, incinta di 5 mesi, quando venne assassinata insieme al suo amato Antonino.

Semplice, come del resto è questa famiglia, il programma della

giornata. Alle 8.30 sarà deposta una corona di fiori davanti alla stele sul lungomare Cristoforo Colombo, all'altezza del civico 699, con l'augurio e l'invito a essere quanti più possibile. Ci si sposterà, poi, al cimitero di S. Maria Di Gesù dove, alle 11, verrà celebrata la funzione religiosa dedicata a entrambi. Un momento, al quale bisognerebbe esserci, considerato che la presenza di Vincenzo e Augusta, in ogni occasione si ricordi una vittima di mafia, è costante e dimostra quando conta fare fronte comune e stare vicini a tutti i familiari che, nella nostra bella e dannata Sicilia, hanno dovuto - e speriamo a pochi altri toccherà ancora nel futuro - fare i conti con un lutto per mano di cosa nostra.

G.S.

Terra dei fuochi: dietro le lotte ci sono sempre le madri

Antonio Marfella



NOVEMBRE

In principio fu Capua, la più meridionale delle colonie etrusche che si era fusa con il Popolo autoctono e matriarcale degli Oschi. Il punto di contatto con le terre selvagge dei Sanniti. La città più ricca d'Italia centinaia di anni prima di Roma. La terra del vino falerno, del giurano e del massico, dolce/amari come il sangue, inimmaginabili ai palati di oggi. Terra di argentieri, profumi e frutta formidabile, bestiame e unguenti come il meli-loto della rosa. Qui Annibale perse la conquista di Roma ("gli ozi di Capua"): la bellissima donna capuana fu allo stesso tempo Persefone e Demetra, luogo di morte e di fertilità. Capua fu il ventre caldo delle madri che tolse le forze ai Cartaginesi, ma è a Capua che Roma impara il rituale gladiatorio, il massimo della virilità sprezzante della Morte. Qui Spartaco formerà l'esercito dei suoi ribelli. Qui nasce la commedia popolare detta Atellana: la ribellione e la satira del Potere. A circa 30 km da Capua sorgeva Suessola.

La cittadina di Suessola era ubicata all'incirca in quella zona che oggi è nella parte settentrionale del centro di Acerra, lungo la strada che conduce a Maddaloni, al di sotto di un palazzo ottocentesco in rovina conosciuto come Casina Spinelli, oggi località Calabricito. La città era di chiara origine osca. Memorabile fu la battaglia di Suessola fra Romani e Sanniti sotto le mura di questa città nell'anno 341 a.C.: in essa i Romani comandati dal console Marco Valerio Corvo sconfissero definitivamente i Sanniti che in

quei luoghi bramavano di possedere la terra più fertile e ricca scendendo dall'aspro Appennino. Fu vendicata l'onta delle forche caudine, e Roma ebbe il suo granaio più fertile fino alla conquista della Sicilia e dell'Egitto.

Nel 1778 la nobile famiglia Spinelli, proprietaria della tenuta di Calabricito dove sorgeva la città di Suessola, dispose l'edificazione di una casina per intrattenere il re Ferdinando IV di Borbone durante il periodo di caccia. Che dolore e tristezza infinita per me scoprire che questa terra, la più fertile della mia Patria (= Terra dei miei Padri) da almeno quindici anni è sede di uno dei più vergognosissimi rifiuti tossici del disastro ambientale forse più negato della Storia di Italia. I fusti di diossina a tonnellate stanno ancora là, a Suessola – Calabricito.

Si possono vedere, le ceneri si disperdono ancora al vento, si possono riprendere e fotografare. Nel 1999 La Sogin rileva valori di diossina nei pozzi di Calabricito – Suessola oltre 10.000 volte il massimo consentito. Nel marzo del 2008 la Arpac rileva valori di diossina 400 volte superiori al valore massimo consentito.

Da sempre, da quando l'Uomo ha iniziato ad avere intelligenza e con essa senso religioso, l'Universo e la Vita stessa è stata sempre vista come equilibrio armonico tra la Forza Maschile e Forza Femminile. Il maschio genera e diffonde la vita, la femmina genera e tutela la vita. Parlare di "rischio ambientale al femminile" in Campania significa quindi e obbligatoriamente parlare di donne (= domina = signora). Ma di quale donna? La Campania da sempre è piena di donne bellissime simili alle Grandi Madri, le antiche gigantesse di pietra cariche di spighe e bambini che quando entri al museo di Capua sembrano saltar giù e urlare tutte insieme "Attento, questa è la terra delle Donne!".

Certo, tutto è cambiato da quando l'antica Capua aprì le porte ad Annibale invitandolo a godersi la vita: eppure, tutto è rimasto lo stesso: "Amplexu multoque mero somnoque virorum / profliganda acies...". Silio Italico, nel suo poema sulla guerra punica, scrive della vecchia Capua che "è con gli amplessi, il molto vino e il sonno che va sbaragliato un esercito che né spade né fiamme, né Marte sfrenato hanno potuto abbattere". Ma, come la loro Terra, queste Donne non sono solo donne di Piacere, sono donne soprattutto fertili. Sono madri (matres): e, da almeno tre millenni, "e' figlie so' piezz' e core!".

Il legame tra Terra madre e figlio nella mia Patria è indissolubile e più forte che altrove, come più forte tra atomi è il "legame covalente" indissolubile rispetto al "legame elettrostatico" che lega alle Madri i Figli dei Fenici, dei Celti, dei Galli. Che differenza c'è

La potenza e il coraggio delle “Mamme delle Cartoline” contro i clan

tra una Mater matuta, Filumena Marturano e Miss Novembre 2008 Anna, seduta sul trono di ecoballe di Taverna del Re nel calendario di “Napoli vive e io la difendo” e che decide di non lasciare il presidio di Taverna del Re rinunciando a fare chemioterapia contro il tumore che la ucciderà nel 2009? Nessuna. Sono la stessa antica Grande Madre della stessa antica Grande Terra . E i figli maschi, come me, non possono non essere obbligatoriamente devoti e ubbidienti alla Mamma, a colei che non rappresenta, ma è , la “casa” (in greco oikos da cui “ecologia” = La scienza che studia l’Ambiente = casa) .

Può esistere pertanto (e forse rispetto a tutto il mondo) sensibilità femminile più attenta ai problemi della ecologia di una donna Campana? Io non credo.

Non ho conosciuto un solo comitato ambientalista in Campania che non sia guidato, coordinato e/o reso efficiente da una donna: dalle “Donne del 29 agosto” di Acerra alle Donne di Taverna del Re, dalle Donne di Pianura e Marigliano sino alle stesse Donne della Assise di Palazzo Marigliano. Da Napoli a Caserta, a Benevento , a Salerno, ad Avellino, oggi sono le Madri, le Donne Campane che chiedono, senza se e senza ma, senza dubbi e incertezze, senza giochi di numeri, percentuali e significatività, senza nessuna possibilità di mediazione, chiarezza, impegno e soluzioni chiare in risposta all’unica cosa che ha significato per loro: la tutela della salute dei figli.

Da oltre tre millenni la Terra e la Madre sono la stessa entità vitale , nella mia Terra. E queste Donne, finanche vendute alla Camorra per fame o per avidità, se sentono in pericolo il Figlio, hanno capacità di reazione e di difesa che nessun Esercito al Mondo è in grado di sconfiggere. Sono le Matres Matutae: sono la vita e la



sua tutela.

Solo la potenza e il coraggio delle “Mamme delle Cartoline” ha sconfitto la tracotante arroganza del casalese Schiavone e ha fatto commosso alle lacrime il napoletano Presidente della Repubblica, forse ricordandogli quanto in più forse poteva fare e forse non ha fatto rispetto a loro nel difendere la terra patria dai camorristi. Oggi, in Campania, se abbiamo una sola possibilità di recuperare e di uscire da questa tragedia dei rifiuti urbani e dei rifiuti tossici, dobbiamo puntare sulle donne: offrendo loro saggezza e fermezza virile, con indirizzi di diagnosi e cura chiari e non contraddittori e con una comunicazione anche scientifica che non faccia dell’arroganza la coperta corta di palesi menzogne. Si rischia solo di provocare la loro ben nota ed invincibile Furia! Lasciamole vegliare ed operare serene, al capezzale del figlio, ad aspettare che la febbre passi: “adda passà ‘a nuttata”. Grazie per quello che, ancora una volta, in questi anni bui, ci avete insegnato! Molto più di tutti gli studi più o meno pseudoscientifici che continuano a propinarci, senza volutamente cercare il nesso di causalità, per non farvi infuriare... Nota: nella foto Anna Varriale, miss Novembre 2008 del calendario Napoli vive e io la difendo dedicata alla battaglia di Taverna del Re che non fece le chemioterapie per difendere Giugliano dai tir e che morì nel maggio del 2009 facendomi giurare sul letto di morte del Pascale che non avrei mai abbandonato la battaglia sulla verità dei rifiuti tossici in Campania.

(Il fatto quotidiano.it)



“Il bacio delle formiche” di Nino Cangemi

Poesie e sonetti con uno sguardo sul sociale

Melinda Zacco

Antonino Cangemi riesce a fondere il classico con il moderno, scegliendo con cura le parole per raccontare il suo mondo. Il poeta guarda all'esistenza non come individuo singolo, ma partendo dal gruppo per raccontare il sociale. Nella silloge “Il bacio delle formiche” (LietoColle) c'è la voglia di andare oltre, di attraversare, di entrare in contatto, di non accontentarsi, ma di superare ed affrontare.

La Sicilia e Palermo ricorrono sovente nelle poesie di Cangemi, dove riesce a spogliarsi della sua corazza. Le piccole cose di ogni giorno sono le protagoniste dei suoi versi dove il poeta palermitano ci offre dei versi ispirati alla vita reale attraverso toni colloquiali modulati in cadenze musicali melodiose. Una efficace dimostrazione di quanto l'arte lirica possa ancora parlare a tutti, riuscendo ad essere al contempo profonda e leggibile. Un'occasione rara per avvicinarsi alla poesia con rinnovata speranza che essa sappia dire con limpida compostezza le inconcludenze e le bellezze del mondo, mantenendo una vena malinconica pur ricca di straordinaria ironia, che talvolta pare voler dissacrare conformismi e ipocrisie diffusi. Non a caso il titolo del volume, dove le formiche, minuscoli esseri animati nell'immensità dell'universo, assurgono ad esempio e metafora della solidarietà salvifica: “Le formiche percorrono sui muri/ screpolati di campagna il loro/ strano, solidale giro/ verso una meta certo meno incerta/ di quella che a noi pare così certa”. Ai faraglioni di Scopello del sonetto dedicato alla madre (“questo mare che muta di colore/ nel mezzo di faraglioni secolari”) fa da contraltare una Palermo impersonale che non sente le stagioni (“Del ragazzo che dorme nell'aiola/ spartitraffico in città/ le gambe nude, i sandali da spiaggia/ sono il solo segnale dell'estate/ che comincia nel monotono tam tam”) e in cui l'autore s'immagina da vecchio mentre offre, ai Quattro Canti, “foglietti con su scritte poesie”, per poi raccogliarli la notte nel ripulire le strade “assieme ai volantini dei saldi”. Le piccole cose, proprio nel momento in cui sembrano parte del banale patrimonio che accom-

pagna tutte le nostre giornate, lasciano emergere una verità nascosta, una scoperta improvvisa, un accesso imprevisto verso l'inaccessibile, che ci viene comunque offerto con garbata pacatezza.

C'è sempre una soluzione inattesa nei suoi versi, che induce a un repentino cambio di prospettiva. In quest'opera ci sono parole e pensieri per ogni evento importante e per ogni persona che ha subito un dolore, una perdita, ma che ha anche vissuto una rinascita grazie alle proprie forze e all'aiuto di chi ha reso speranze a coloro che non ne avevano più.



A Palermo il congresso della Società Italiana di Storia della Medicina

La Società Italiana di Storia della Medicina giunge al suo 50° Congresso nazionale, che si terrà per la prima volta a Palermo dal 2 al 4 ottobre al Palazzo dei Normanni e al Circolo Ufficiali, con la presidenza di Adelfio Elio Cardinale, Bruno Zano-bio e Giuseppe Armocida.

Il Congresso si svolgerà in collaborazione con l'Accademia Italiana di Storia dell'Arte Sanitaria e con la International Society for the History of Medicine dove studiosi ed esperti provenienti da tutto il mondo medico, della filosofia e dell'etica discuteranno sugli elementi che fanno da ponte tra passato, presente e futuro della professione medica. Ampi sono i temi del convegno: storia della divulgazione delle scienze mediche; “medical humanities”, tra passato e futuro; paleopatologia.

Inoltre, ricorrendo quest'anno il cinquecentenario della nascita del sommo Andrea Vesalio, vi sarà la lettura “Vesalio e il cervello”. Infine, una sessione sarà dedicata alla storia della medicina della regione ospite, quindi “medicina in Sicilia e grandi personaggi”. “L'incomprensione del presente nasce fatalmente dall'ignoranza del passato - sostiene Cardinale - ma è forse altrettanto vano estenuarsi per comprendere il passato senza sapere nulla del presente. Gli studi storici riassumono la nascita, l'evoluzione, le conquiste, i travagli, le sconfitte e le riprese della scienza medica. Una vera e propria disciplina che determina migliore padronanza dei metodi di indagine e della valutazione critica dei problemi medici”.

M.Z.

Save the Children: raddoppiati i matrimoni precoci tra le bambine rifugiate in Giordania

Gilda Sciortino

Prima rappresentava circa il 13% di tutte le unioni, mentre dall'inizio del conflitto sono sensibilmente raddoppiati i matrimoni precoci tra le bambine rifugiate in Giordania. Uno su 4, infatti, coinvolge una minore di 18 anni, facendo salire al 48% la percentuale tra i profughi in Giordania. Ce lo dice l'ultimo rapporto di "Save the Children", dal titolo "Troppo giovani per sposarsi", segnalandoci anche che il fenomeno dei matrimoni precoci delle minorenni siriane è determinato soprattutto dalla povertà estrema e dai crescenti timori di violenza sessuale tra le comunità di rifugiati. Una situazione, che ha fatto sì che alcuni genitori si siano sentiti costretti a far sposare le loro figlie per proteggerle, dandole purtroppo in sposa a uomini più anziani di almeno dieci anni.

«Il matrimonio precoce è devastante per queste ragazze - spiega Valerio Neri, direttore generale di "Save the Children" - . Quelle che si sposano prima dei 18 anni hanno, infatti, più probabilità di vivere esperienze di violenza domestica rispetto alle loro coetanee che lo fanno più tardi. Inoltre, corrono dei rischi maggiori delle altre in termini di salute sessuale e riproduttiva, soprattutto nel momento in cui affrontano una gravidanza così giovani».

A riprova di ciò, nel rapporto parlano proprio le protagoniste di tutto questo. Come una giovane rifugiata nel campo di Za'atari: «Avevo 15 anni quando mi sono sposata. Ho avuto due aborti, ma non sapevo come affrontarli; non riuscivo a capire se fosse stata colpa mia. Ora ho 19 anni e un bambino di nove mesi, ho avuto un parto molto difficile e ancora mi sento troppo giovane per fare la mamma».

O Come Nadia, di appena 16 anni: «Mi sono sposata 1 anno fa, mi hanno obbligato i miei genitori. Io e la mia famiglia, dieci persone in tutto, vivevamo in una casa piccolissima di sole due stanze. Sognavo di studiare medicina e di diventare un medico, di avere un bel matrimonio e di vivere in una bella casa, invece il giorno delle mie nozze è stato molto triste, non un'occasione di gioia. E' stato pieno di lacrime».

Il problema è anche dato dal fatto che le famiglie siriane, nella loro nuova condizione di rifugiate, si trovano di fronte a una drastica riduzione delle risorse economiche e delle opportunità a loro disposizione.

«Allo stesso tempo - si legge ancora nel rapporto - sono consapevoli della necessità di dover proteggere le proprie figlie dalla minaccia di violenza sessuale. Per questo motivo, alcune trovano come unica soluzione quella di concedere la mano delle proprie giovanissime figlie, sottraendole al rischio di violenza e allegge-



rendo così la propria condizione economica».

Più facile che a sposarsi siano maggiormente i minori che abbandonano la scuola, così come coloro che convolano a nozze lascino gli studi. Ancora più ovvio che questa situazione riguardi le ragazze, in quanto si devono prendere cura del loro marito, della casa o del bebè in arrivo.

Fortunatamente, però, non mancano le resistenze da parte di alcune famiglie, in particolare le madri, contrarie al matrimonio precoce delle figlie, perché le ritengono troppo giovani e vorrebbero far completare loro la formazione.

«Fuggendo dalla guerra in Siria - afferma in conclusione Neri -, sono già state sottoposte a condizioni di stress superiori a quanto un bambino può sostenere; sono, dunque, fortemente a rischio psicologico, derivante da isolamento sociale e abusi. Le conseguenze del matrimonio forzato, però, possono essere fisiche, così come mentali, e portare anche alla morte. Gli effetti per la salute derivate dall'attività sessuale, mentre ancora il loro corpo sta sviluppando, infatti, può essere devastante: le ragazze sotto i 15 anni sono cinque volte più a rischio di morte durante il parto, rispetto alle donne completamente mature».

Per evitare che questa drammatica eventualità si realizzi sempre di più, insieme ai propri partner, "Save the Children" porta avanti progetti che puntano ad accrescere la consapevolezza della comunità attraverso programmi che coinvolgono bambini, adolescenti e genitori in tutta la Giordania. Un focus particolare è proprio sulla prevenzione del matrimonio precoce.

La guerra minaccia soprattutto i piccoli

Un palestinese su 4 ucciso è un bambino

Non c'è stata alcuna festa di fine Ramadan per i bambini di Gaza, le cui giornate sono segnate solo morte e distruzione, di cui non sembra vedersi la fine. Lo abbiamo già detto, ma non ci stancheremo mai di ripeterlo, a pagare il prezzo più alto di questo conflitto sono solo i minori. Ce lo dice il fatto che 1 palestinese su 4 ucciso è un bambino e, in media, ogni ora ne muore uno.

Molti altri vengono mutilati, traumatizzati e lasciati senza casa, insomma segnati per sempre.

«Anziché giocare per le strade, come normalmente fanno quando si celebra l'Eid, ossia la fine del Ramadan – ci dicono gli operatori di "Save the Children" –, migliaia stanno piangendo i propri genitori nei cimiteri, mentre centinaia vengono seppelliti con le loro famiglie. Invece della gioia per questo momento, si trovano a vivere nell'incertezza e nella disperazione».

A causa di quanto sta accadendo, almeno 194mila bambini hanno attualmente bisogno di supporto psicologico specialistico, avendo assistito alla morte, al ferimento e allo sfollamento dei loro familiari; più di 100mila, invece, sono stati costretti ad abbandonare le proprie case e a rifugiarsi, in maggioranza, nelle scuole - 130 delle quali danneggiate - in cui dovrebbero tenersi le lezioni quando l'anno scolastico ricomincerà. Senza contare le circa 45mila donne incinte, 5mila delle quali sfollate, che hanno sempre meno accesso alle cure materne.

«I bambini stanno pagando il prezzo di un fallimento politico - afferma David Hassel, co-direttore della stessa organizzazione nei territori occupati palestinesi -. La comunità internazionale finora ha fallito anche con loro, a causa dell'incapacità di usare tutta la propria influenza politica per porre immediatamente termine a questo spargimento di sangue. La fine delle violenze, come ha chiesto il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, è la priorità



immediata. Una soluzione sostenibile che assicuri il benessere sia dei palestinesi sia degli israeliani, richiederà un accordo tra le parti con misure di lungo corso che diano risposte alle legittime rivendicazioni dei palestinesi, compresa la fine del blocco».

“Save the Children”, lo ha più volte affermato, non si fermerà fino a quando tutte le piccole anime innocenti saranno sotto il fuoco e le cause profonde di questo conflitto verranno risolte: «Se la comunità internazionale non interverrà ora, la violenza contro i bambini di Gaza perseguiterà per sempre la nostra generazione». Chi vuole, può sostenere con quanto può l'intervento dei tanti operatori di una delle più importanti organizzazioni internazionali indipendenti dedita ai bambini in emergenza di tutto il mondo. Le informazioni necessarie, all'indirizzo <http://www.savethechildren.it/gaza>

G.S.

Un corso di formazione per “Fare impresa sociale”

Partiranno a ridosso dell'autunno, ma ci si dovrà iscrivere entro l'8 settembre, i moduli formativi relativi all'iniziativa didattica «FARE IMPRESA SOCIALE – SOCIAL ENTERPRISE BUILDING / percorsi strategici e modelli operativi», promossa dalla cooperativa sociale “Al Revés”, in partenariato con: Consorzio ARCA, Università degli Studi di Palermo, Unicredit, Comitato AddioPizzo, AddioPizzo Travel, Consorzio Ulisse, Libera, Università LUMSA, Cesvop, Consorzio Il Nodo, U.R.P.S. ed Enterprise Europe Network.

Importante il contributo informativo e tecnico di alto livello, che verrà dato durante questo ricco percorso formativo da imprenditori sociali, esperti di livello nazionale, docenti universitari ed esponenti del mondo del volontariato, della formazione e della finanza,

forndo strumenti operativi su come è possibile sviluppare l'imprenditoria sociale in una logica di auto imprenditorialità, secondo una prospettiva tesa a valorizzare percorsi di vita e di rivalutazione sociale, come motori di un mercato del lavoro attento ai bisogni del territorio ed al benessere collettivo.

I moduli proposti sono due: uno, si svolgerà da giovedì 18 a sabato 20 settembre; l'altro, da giovedì 16 a sabato 18 ottobre. Per informazioni, si può contattare la segreteria organizzativa, al cell. 320.7930055 (Cetty Perricone) o al 320.0885789 (Cristina Di Pietrantonio); per il coordinamento didattico, invece, Rosalba Romano, al cell. 335.5737713 o all'e-mail coordinamento@coopalreves.it. Ulteriori dettagli e aggiornamenti, sul sito www.coopalreves.it.

G.S.



Fiuggi Family Fest: prevale “Nobody owns me”

Angelo Pizzuto

Il Fiuggi Family Festival, di cui scrivevamo nel numero precedente si è appena concluso con l'affermazione del film *Nobody Owns Me* del regista svedese Kjell-Ake Andersson, ovviamente inedito in Italia – ed al quale non si può che augurare una solerte distribuzione. Plot narrativo dell'opera è il rapporto tra la piccola Lisa e il padre sopraffatto dalle avversità della vita, reduce a sua volta da pessime relazioni parentali (che ne hanno segnato indole e scelte di vita)

“Il film di Andersson racconta con verità e grande sensibilità artistica un rapporto di paternità che resiste alle durezza della vita e agli errori personali”-specifica la motivazione di Giuria ufficiale presieduta dal regista Gennaro Nunziante, concorde con le opzioni (a maggioranza) dei critici accreditati: “Film di grande intensità emozionale, carico delle contraddizioni di una società solo apparentemente giusta, ma in realtà distruttiva verso i più deboli”. In occasione della serata di gala del festival, presentata da Fabrizio Frizzi affiancato da Attilio Fontana, è giunto, come da prassi istituzionale, anche il saluto del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini che ha espresso il suo “più vivo apprezzamento per l'iniziativa e per gli obiettivi che si desiderano raggiungere offrendo un valido contributo sociale e culturale al nostro Paese”. Menzione speciale, da parte della giuria dei giornalisti, al già programmato – dunque non inedito, non competitibile - *Locke*, di Steven Knight. (nella foto di sequenza)

Film geniale e di alta classe espressiva, costruito sulla misura dei tempi serrati, delle voci, dei sentimenti forti e fuori da ogni retorica, nella gabbia (anche mentale) di un *kammerspiel* rappresentato da un'auto in viaggio nella notte con un solo passeggero a bordo, che comunica 'con gli altri' utilizzando un telefono viva-voce (sulla traccia de “La voce umana” di Cocteau). Il tema del legame familiare ('tradito' da una breve relazione che sta per 'maturarsi' con la nascita di un figlio inatteso) si espleta in diverse direzioni: quella di un inetto genitore, rispetto al quale comunque il protagonista si confronta ripercorrendo la sua irrisolta giovinezza; il rapporto con i figli nati da 'regolare' matrimonio “che non lascia mai soli”, condividendone anche la gioia di una vittoria sportiva. La sceneggiatura pacata e martellante, priva di tensioni angosciose, “è metafora dell'alienazione dell'uomo moderno e dei suoi rapporti umani vissuti nella rete o al telefono”- annota la giuria

Lo stesso film di Knight si è anche aggiudicato il premio della giuria giovani composta da ragazzi dai 16 ai 29 anni con altra motivazione: “Grazie alla perfetta costruzione della sceneggiatura, il film presenta una situazione umana che riusciamo a sentire nostra, e allo stesso tempo i dialoghi ci accompagnano nella scoperta di un personaggio che spiazzava nella sua atipicità. Incisiva l'interpretazione dell'attore Tom Hardy”. Così come la commedia indiana *Barfi*, di Anurag Basu, è stata premiata dalla giuria di trenta



ragazzi tra i 14 e i 17 anni dell'Associazione Arca-Enel, assieme ai giovani giurati del Cgs. Fissando così nel principio/dovere della 'paternità nonostante tutto', il sentimento struggente e prevalente che attanaglia i protagonisti degli altri film in programma, caratterizzanti una la proposta meritevolmente omogenea e di rggiardevole livello qualitativo.

A fine rassegna, ed in nome della solidarietà condivisa, non poteva mancare un appello alla Pace in Israele e Palestina, con un doppia proiezione del documentario *Jerusalem, Dreams and Reality*, diretto da Lia G. Beltrami e prodotto da Aurora, sul bilancio, tra desideri e realtà, del rivoluzionario progetto “Women of Faith for Peace: Jerusalem” attivo da quattro anni. Ospite - alla prima proiezione- l'ambasciatrice del Ghana in Italia e presidente dell'agenzia Onu World Food Programme, Evelyn Anita Stokes-Hayford. E tra gli altri anche l'attrice Daniela Poggi e il produttore Andrea Morghen. Della presenza di Emi De Sica, primogenita del grande Vittorio, avevamo già scritto nella precedente corrispondenza, come anche del successo (e delle repliche sempre affollate) del musical *Mary Poppins & Mr. Banks* messa in scena dai ragazzi del Consiglio Giovani di Fiuggi per la regia di Giorgio Astrei. Il “Safer Internet Centre Italia” ovvero “Generazioni Connesse”, ma senza l'ossessione di esserlo, è stato presente al festival e alla serata conclusiva per sensibilizzare sul tema dell'utilizzo responsabile e positivo di internet e delle nuove tecnologie da parte dei più giovani (e degli adulti 'digitalmente' più accaniti). Il direttore del festival, Angelo Astrei, ha dato le prime anticipazioni dell'edizione 2015: il cambio della 'testata' d'accoglienza (che diventerà Fiuggi Film Festival) e il nuovo logo realizzato da Mauro Palatucci dell'Accademia di Belle Arti di Frosinone con l'intenzione di dare alla manifestazione evento “un aspetto più moderno e coinvolgente, più adatto per essere veicolato su smartphone, computer, video e gadget.” Staremo a vedere, e – se possibile- farvi sapere.

Enrico Castiglione incanta il Teatro Antico con "Cavalleria rusticana" e "Pagliacci"



Dopo il trionfo della verdiana "Aida" al Teatro Greco di Siracusa, il regista e scenografo Enrico Castiglione coglie un altro clamoroso successo al Teatro Antico di Taormina con il dittico "Cavalleria rusticana" e "Pagliacci", che ha inaugurato la stagione lirica nella Perla Jonio all'insegna del verismo musicale, con due capolavori tra i più conosciuti e amati dal grande pubblico e perciò più difficili da realizzare per non deluderne le aspettative. In ciò Enrico Castiglione si conferma artista di caratura internazionale capace di interpretare al meglio i segni dei tempi, muovendosi con ispirata creatività tra tradizione e innovazione.

Lo conferma il folto pubblico che ha tributato autentiche ovazioni: ed è ormai la settima estate che Enrico Castiglione realizza al teatro Antico allestimenti operistici che hanno assicurato alla Città del Centauro una straordinaria promozione di respiro intercontinentale, grazie alla trasmissione in mondovisione delle sue spettacolari messinscene.

Le due produzioni, realizzate dalla Fondazione Festival Euro Mediterraneo, arricchiscono il cartellone di Taormina Arte, inaugurando la sezione "Musica & Danza", di cui Enrico Castiglione è direttore artistico. A partire dal 2015, il regista romano di origini siciliane sarà anche direttore artistico dell'Opera di Hangzhou, tra le più prestigiose della Cina e fiore all'occhiello di una delle città più popolate del paese, con oltre otto milioni di abitanti. Promuovendo un significativo gemellaggio, Castiglione ha invitato a Taormina la Hangzhou Philharmonic Orchestra e il suo direttore stabile Yang Yang a fare rivivere le celeberrime partiture di Pietro Mascagni e Ruggero Leoncavallo: ed è la prima orchestra cinese che viene in Italia ad eseguire l'opera italiana.

Un primato e una collaborazione rilevanti per la Perla dello Jonio, instaurata grazie al credito internazionale di Enrico Castiglione e sottolineata dalla presenza in città di un'importante delegazione di imprenditori cinesi, guidata dal presidente dell'Orchestra, Deng Jing Shan.

"Cavalleria rusticana" e "Pagliacci" si replica domani lunedì 4 agosto alle 21,30. Un successo annunciato che darà ancora una volta modo di applaudire gli splendidi allestimenti firmati da Enrico Castiglione, due autentici gioielli sotto l'aspetto registico e scenico, arricchito dai bellissimi costumi di Sonia Cammarata. Gran merito

va anche alla notevolissima performance musicale di cantanti, orchestra e coro da accomunare in un'unica lode.

Il superbo cast vocale è del resto formato da autentici specialisti, applauditi nei maggiori palcoscenici lirici del mondo, a cominciare dal tenore Piero Giuliacci, uno dei pochi tenori al mondo in grado di affrontare nella stessa recita i ruoli di Turiddu in "Cavalleria" e Canio in "Pagliacci". In quest'ultimo titolo spiccavano ancora il soprano Valeria Sepe (Nedda/Colombina), il tenore Giuseppe Distefano (Pepe/Arlecchino), i baritoni Giovanni Di Mare (Tonio/Taddeo) e Valdis Jansons (Silvio). Altrettanto acclamati in "Cavalleria" il soprano Silvana Froli (Santuzza), il soprano Tian Hui (Lola), il mezzosoprano Sofio Janelidze (Mamma Lucia), il baritono Marcello Lippi (Alfio).

Come sempre Enrico Castiglione chiama gli interpreti ad un'impegnativa prova attoriale che si armonizza con la sua ispirata e articolata concezione scenica. Come l'imponente croce che attraversa la superficie del palcoscenico in "Cavalleria rusticana", cifra dello spettacolo, via Crucis della Passione di Cristo ma anche simbolo del fardello che opprime ogni essere umano. Un circo immaginario sostiene invece la drammatica impalcatura di "Pagliacci". E all'uso circense si rifanno anche gli abiti di scena della Cammarata, che per "Cavalleria" si è ispirata alle antiche ceramiche di Caltagirone.

Il Coro Lirico Siciliano, istruito da Francesco Costa, ha dimostrato maturità musicale e interpretativa, mentre il direttore d'orchestra Yang Yang ha guidato l'Orchestra Filarmonica di Hangzhou, composta da novanta validissimi elementi, in un itinerario mediterraneo di ancestrali passioni e pulsioni, sottolineate – per quello che è un miracolo della natura – dai profondi boati dell'Etna, il cui profilo fiammeggiante di lava si stagliava sull'inimitabile sfondo del Teatro Antico.



Palermo: il Teatro Garibaldi alla Kalsa offre un omaggio al maestro Franco Scaldati

Angela Morgante

Il Teatro Garibaldi alla Kalsa, riconsegnato alla città dopo un lavoro di recupero attento e preciso, offre un omaggio affettuoso al maestro Franco Scaldati, che acuni anni fa trovò proprio in questo magico posto, situato alla Magione (in via Castrolfilippo) di Palermo uno spazio da recuperare al fare teatro in città. L'occasione è la presentazione di "Universo Scaldati" (2-10 agosto) un progetto di Giuseppe Marsala, Matteo Bavera e Melino Imparato, di ossequio vivido al maestro: "Sarebbe qui con noi Franco, ancora a battersi e a spiegarci che bisogna portare avanti le proprie idee al di fuori degli schemi, anche".

E il ricordo diventa progetto e così la proposta al giovane regista tedesco Roger Vontobel di mettere in scena, e stavolta in tedesco, "Il pozzo dei pazzi" di Scaldati, in un allestimento che partendo dalla traduzione del testo in tedesco curata da Rita Seuss e Walter Kogler (e con la collaborazione del Goethe Institut), riesce a sollevarsi anche dalla difficoltà della resa linguistica dal siciliano al tedesco e colga l'essenza della poetica di Franco Scaldati che comunque alla cultura linguistica dava il valore di mettere a contatto le persone con le loro esperienze e con i loro pensieri: e questo in certo modo riuscirà a cogliere il cuore del progetto, e l'esperimento linguistico potrà colpire nel segno dei sentimenti. D'altro canto ricordiamo che la stessa opera d'esordio di Scaldati, *Il pozzo dei pazzi*, appunto, ha avuto una messa in scena da Maurizio Donadoni in bergamasco.

Ed ecco che, pensando alle diverse lingue di Italia e dell'Europa, poi il problema della comprensione si vorrebbe trascendere, infatti sarebbe molto accattivante l'ipotesi di un'unica lingua scenica che diventi europea e che, per così dire, ci unificasse dal punto di vista culturale.

In un allestimento che coinvolge il regista tedesco Roger Vontobel e i suoi attori di punta Jana Schulz e Hans-Caspar Gattiker la mise en espace (il 10 agosto ore 21) sarà la naturale prosecuzione di un lavoro di ricerca e di lettura della traduzione del testo di Scaldati e vivrà anche di un confronto in un workshop collettivo con una parte della compagnia del laboratorio teatrale sperimentale di Franco Scaldati, che amava cercare tra i giovani e tra i residenti nel suo quartiere, l'Albergheria, i volti e le voci del suo teatro.

Il Pozzo dei pazzi, la prima opera del maestro, inquadra tutta la tematica del teatro di Franco Scaldati e "a vedere bene oggi evidenzia il messaggio del grande maestro palermitano", che trascende il linguaggio parlato per farsi "lingua" dell'anima, e sottolinea il valore del teatro siciliano spesso costretto a emigrare in Italia e nel mondo per trovare apprezzamenti.

Il linguaggio poetico e teatrale di Franco Scaldati sarà reso in tedesco, e la difficoltà - viene sottolineato - sarà nel riuscire a mantenere alta la melodia del linguaggio scaldatiano, nella traduzione tedesca e rendere viva anche in un idioma estraneo la "palermitudine" dei personaggi, ma - sottolinea Matteo Bavera - "in Germania c'è una grande tradizione di cultura interattiva che interpreta e reinterpreta i grandi classici, ed esiste una scrittura di Scaldati che entra ormai nel mondo classico del teatro. Un'avventura così rischiosa come la rilettura di Scaldati non poteva che venire da un paese così ricco di tradizione drammaturgica come la Germania. Il Teatro Garibaldi vuole aprirsi alla cultura europea. Quale sarà il risultato vedremo, anche nell'interesse che riuscirà a suscitare, ma è importante averci provato. Eppoi Vontobel ha esordito giovanissimo (ancora da studente) con una regia di *Filotas* da Les-



ing, in cui ha inserito anche il personaggio di un giovane americano che, dopo la caduta delle Torri Gemelle, si trova a scegliere di stare con i talebani... Quindi non è nuovo a misurarsi con progetti diversi e comportanti in certo modo delle sfide". Roger Vontobel è stato chiamato dalla Compagnia di Franco Scaldati e dal Teatro Garibaldi per una sorta di risarcimento tardivo della città a Franco Scaldati in una "contaminazione" che coinvolgerà anche giovani attori palermitani nell'ambito del progetto "Accadémie Nomade" dell'Unione dei teatri europei (UTE): "Filotete è stato il mio primo lavoro (nel 2002, andavamo ancora a scuola). Adesso sono molto curioso di vedere come andrà avanti il progetto di collaborazione con Palermo sui testi di Franco Scaldati. E' in certo modo un viaggio avvincente: l'approccio al testo, la comprensione che a una prima lettura può sembrare semplice, ha bisogno di approfondimento, e di ricercare tutti insieme anche le tensioni che vengono dal testo, dalla tensione che si vive a Palermo e dalle atmosfere che ci trasmette il testo di Scaldati, e che fanno dei suoi personaggi dei tipi, a prescindere della collocazione geografica. Ma il workshop servirà ad approfondire questa conoscenza dell'autore e poi ci porterà sicuramente a mettere in scena esperienze che aiuteranno alla comprensione della tematica dell'autore. Scaldati è un autore europeo e la mescolanza delle lingue è un modo di avvicinarsi all'autore senza filtri, in una percezione molto emotiva del linguaggio. Si viene come risucchiati dal testo, i personaggi si trovano come travolti, quasi a subire gli eventi".

Intanto domenica sera è andato in scena *Filotas* tratto da un testo di Gotthold Ephraim Lessing con attrice protagonista Jana Schulz, in una edizione riscritta e attualizzata dal regista che, parlando della guerra tra Israele e Palestina (drammaticamente in corso), ha riscritto la trama parlando di un giovane americano convertitosi all'Islam e diventato terrorista.

"L'aspetto che più ci intrigava - dice Jana Schulz - era il perché un giovane ben inserito nella sua realtà va a cercare qualcosa d'altro. In scena c'è una sedia, e questa diventa il simbolo anche dell'uomo: che succede a qualcuno o a qualcosa, anche a una sedia, se perde la sua ragione d'essere, quando perde il suo significato? La persona è come una cipolla, che si va spogliando degli strati esterni, ma via via cosa troverà e cosa resterà alla fine?".

Doppio appuntamento per il Gran Galà dell'Opera Lirica a Palazzolo Acreide e Noto

I Comuni Unesco del sud est siciliano scelgono l'opera lirica per parlare di spettacolo e cultura. Saranno le note delle più famose arie della tradizione operistica ad unire Palazzolo Acreide e Noto in un ideale abbraccio tra cultura e spettacolo. I due Comuni, infatti, sono stati scelti dall'associazione Jecos Culture come sedi di due concerti del soprano Micaela Carosi (*nella foto*), che si esibirà nel suggestivo scenario del Teatro Greco di Palazzolo Acreide sabato 16 agosto e nello scrigno del Cortile dei Gesuiti a Noto lunedì 25 agosto. Entrambi gli spettacoli renderanno omaggio alla più celebre tradizione lirica italiana: dal Guglielmo Tell di Rossini alle eroine drammatiche come la Tosca e la Bohème, l'Aida e la Carmen, fino a giungere alla Cavalleria Rusticana di Mascagni. Il cast d'eccezione vanta la presenza del soprano internazionale Micaela Carosi, attualmente impegnata nel Festival Pucciniano di Torre del Lago nei panni di Madama Butterfly, accompagnata dal tenore Marco Frusoni, dal baritono Giuseppe Garro e dal pianista Ivan Manzella.

"Sono molto contenta di tornare in Sicilia. Ho visitato Trapani, dove mi sono esibita ne La Traviata, mentre a Palermo in Ballo in maschera - spiega il soprano-. Mi rimane dell'isola un ricordo forte sia per bellezze architettoniche che naturali; la cucina dei siciliani, inoltre, è impareggiabile con la sua pienezza e intensità di colori, sapori e profumi. Sono molto felice di tornare a esibirmi in Sicilia in occasione del Gran Galà della Lirica.

Il 16 agosto sarò in un luogo suggestivo e bellissimo, il Teatro Greco di Palazzolo, mentre il 25 mi esibirò nel Cortile dei Gesuiti della splendida Noto. Credo che il connubio di luoghi così belli, della passione che connota la Sicilia e i Siciliani e di un'arte come il canto lirico possa rendere speciali questi appuntamenti". Micaela Carosi è attualmente coordinatrice tecnico scientifica dei cantori professionisti d'Italia (CPI), con cui ha proposto la candidatura dell'opera lirica italiana a patrimonio immateriale per l'umanità. La proposta, attualmente in fase di istruttoria presso il MIBACT, l'ha portata a monitorare in tutta Italia la diffusione della lirica e la particolare attenzione presso le giovani generazioni delle varie istituzioni e nei teatri d'opera. La scelta dei due Comuni patrimonio dell'Umanità, dunque, non è casuale, ma rappresenta il coronamento di un percorso ideale in cui la bellezza dei luoghi passa necessariamente dalla valorizzazione della cultura. "Crediamo che la bellezza racchiuda non solo le qualità fisiche dei luoghi, ma che sia fortemente permeata dalla qualità della vita che in essi si svolge-

spiega il Vicesindaco e Assessore allo Spettacolo di Noto Frankie Terranova-

La nostra città punta in questa direzione oramai da tempo, ritenendo la cultura e gli spettacoli di spessore parte integrante della nostra identità". "Il concerto del 25 agosto- commenta l'Assessore alla Cultura di Noto Cettina Raudino- giunge a coronare un percorso già inaugurato lo scorso anno con l'epica Cavalleria Rusticana che attirò sulle scalinate del Duomo oltre cinquemila presenze. La nostra terra sa farsi palcoscenico naturale per la forza e l'intensità della musica lirica e in questo connubio ritroviamo tutte quelle caratteristiche che la rendono speciale e Patrimonio dell'Umanità". Grande attesa anche per la data palazzolese del Gran Galà: il 16 agosto gli spettatori assisteranno al concerto nella magia del Teatro Greco, che raccoglierà un evento di lirica dopo oltre cinquant'anni di assenza di spettacoli di questo genere. "Siamo felici di ospitare un evento così prestigioso- conferma l'Assessore allo Spettacolo e Cultura di Palazzolo Acreide Paolo Sandalo- perché valorizzerà uno dei luoghi più belli della nostra città con la magia della musica lirica".



I libri scolastici si acquistano online: Roma e Padova al top

Esate, tempo di libri sotto l'ombrellone ma anche di caccia ai testi scolastici che sempre di più si acquistano online per evitare le code. Sono Padova, Vicenza e Roma le città italiane sul podio virtuoso per gli acquisti da Internet dei libri per la scuola, secondo una classifica stilata da Amazon.it. Nella top ten entrano anche Genova e Torino. La sorpresa, in negativo, è Milano che si posiziona quindicesima, battuta da Reggio Calabria e Salerno.

La classifica è stata stilata dal colosso dell'e-commerce sulla base delle città che hanno acquistato nel suo negozio di libri durante l'anno scolastico 2013-2014, grazie anche all'Operazione '15 e lode' che ha permesso l'acquisto dei manuali adottati da circa

360.000 classi con lo sconto del 15%.

Sorprende il risultato di Milano che si attesta in quindicesima posizione. Dimostrano una maggiore propensione agli acquisti online dei libri di testo, sia Trento (undicesima) e Latina (dodicesima), ma anche Reggio Calabria e Salerno (rispettivamente tredicesima e quattordicesima). Il risultato del capoluogo lombardo è, per altro, all'opposto di una recente classifica Amazon sulle città che amano leggere più libri, in cui era risultato primo. Continuando a scorrere la classifica delle città che acquistano testi scolastici online, troviamo Bari al 24/mo posto, Palermo al 26/mo, appena prima di Brescia, mentre Napoli si piazza trentesima.

Libera, al via il Premio Pio La Torre

Tema del concorso i beni confiscati



Mantenere viva la memoria di Pio La Torre, tramandando alle nuove generazioni la vicenda personale e professionale di un uomo battutosi per la lotta alle mafie: fino a perdere la vita, insieme al suo collaboratore Rosario Di Salvo, nel tragico attentato del 30 Aprile 1982. E' l'obiettivo del "Premio La Torre", promosso da Libera, giunto quest'anno alla sesta edizione.

Si tratta di un'importante occasione per poter conoscere e approfondire la storia, politica ed umana, del sindacalista e parlamentare siciliano: dalle lotte con i contadini nelle campagne palermitane alla redazione di leggi efficaci per il contrasto alle mafie, sino all'impegno per la pace, rappresentando un punto di svolta importante nella battaglia contro il potere mafioso. Un esempio altissimo di impegno politico a servizio della collettività, sempre al fianco dei più deboli.

Tre in tutto le sezioni, il cui obiettivo è coinvolgere i ragazzi di tutta Italia in un percorso di ricerca all'insegna della lotta alle mafie, della confisca dei beni e della buona politica.

Quella principale è dedicata a "E!State Liberi", il programma di volontariato e formazione sui beni confiscati alle mafie, che ogni anno coinvolge migliaia di giovani provenienti da ogni regione del nostro Paese.

Per concorrere, bisogna realizzare un elaborato grafico o audiovisivo che pubblicizzi questa esperienza, cogliendo alcune delle sue caratteristiche fondamentali, tra cui: l'opportunità di conoscere e valorizzare le migliori esperienze di riutilizzo sociale dei beni confiscati; l'approfondimento e lo studio del fenomeno mafioso tramite il confronto con i familiari delle vittime di mafia, le istituzioni e gli operatori delle cooperative sociali; le attività di lavoro, da quello

agricolo alla risistemazione del bene, di formazione e di scambio interculturale, attraverso l'incontro con il territorio e con i giovani di tutta Italia. Le opere dovranno pervenire alla mail premiopiolatorre@libera.it.

La seconda sezione è quella "Università" e prevede la realizzazione di tesi di laurea, triennale o specialistica, di corsi di alta formazione e perfezionamento, come anche di master, che affrontino, nell'ambito della propria disciplina di studio, la questione della confisca dei beni. L'ulteriore obiettivo è quello di promuovere e valorizzare il lavoro di studio e approfondimento scientifico sul tema del contrasto alle organizzazioni mafiose grazie ai mezzi di confisca e riutilizzo sociale.

Potranno partecipare coloro che si saranno laureati entro il 9 febbraio 2015, inviando la propria tesi all'indirizzo di posta elettronica premiopiolatorre@libera.it.

La terza e ultima sezione, "Enti Locali - Per le buone pratiche amministrative", è promossa da "Avviso Pubblico" e "Libera", ed è finalizzata alla valorizzazione e alla diffusione di casi esemplari di esperienze concrete e significative, sostenute in questi anni dalle amministrazioni locali.

E' riservata a tutti i Comuni, le Province e le Regioni - sia in forma singola che associata in un network di pubbliche amministrazioni, anche in accordo con il mondo dell'associazionismo - che negli ultimi due anni abbiano avviato politiche (azioni, iniziative, delibere, progetti caratterizzati da continuità o effettiva attuabilità, anche con riferimento alle risorse impiegate) di sensibilizzazione e di sostegno alle "buone pratiche locali", con particolare riferimento alle seguenti categorie: pace, legalità, lotta alle mafie e alla corruzione. Il regolamento è scaricabile dal sito www.avvisopubblico.it.

Per quanto riguarda le prime due sezioni, il termine ultimo per fare pervenire i propri lavori è il 10 Febbraio 2015, mentre in quest'ultimo caso gli elaborati dovranno essere inviati entro e non oltre le ore 12 del 31 Marzo 2015 alla mail info@avvisopubblico.it. La formula digitale è l'unica accettata.

Il premio per i vincitori consiste in un attestato, che verrà consegnato alla presenza dei presidenti di "Avviso Pubblico" e di "Libera", ma anche di giornalisti di testate nazionali. Il tutto avverrà in occasione di un momento di pubblico, aperto ai giovani partecipanti e alle loro famiglie.

Ulteriori informazioni e tutti i dettagli, all'indirizzo web <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10153>.

G.S.

A Venezia l'amara ironia di Sabina Guzzanti

#LaTrattativa non è mai davvero finita



Il patto Stato-mafia non è mai davvero finito, è l'atto fondativo della Seconda Repubblica, di cui Matteo Renzi è l'ultimo capitolo: è la tesi di Sabina Guzzanti che porta alla Mostra del cinema di Venezia fuori concorso #LaTrattativa, un film fermo da due anni che si annuncia come il caso del Festival mentre è ancora in corso il processo istruito dalla procura di Palermo.

«È stata appunto una trattativa fondamentale, un atto fondativo della Seconda Repubblica davvero importante per capire quello che è successo in quegli anni e in quelli successivi - dice all'ANSA la regista-attrice -, per capire 'passo passò il progetto di Licio Gelli, i patti con Berlusconi e il fatto che in questo Paese non ci sia stata nessuna opposizione. Anche Matteo Renzi - conclude - non è altro che il frutto di questo accordo».

Per la regista-attrice, che porta al Lido questo film, composto da teatrini di quelle vicende mescolati ad immagini di repertorio, poi, «non siamo mai davvero usciti da quel patto stipulato allora».

«Il presidente Giorgio Napolitano? Che ne so io come reagirà?»

Credo comunque che non abbia simpatia che si affrontino certi argomenti. Questo film - aggiunge Sabina Guzzanti - spiega anche perché in Italia abbiamo sempre questa classe dirigente e perché gli imprenditori sono sempre gli stessi».

«Non è comunque un film nato per fare scandalo - ci tiene a sottolineare - ma per raccontare casomai certe verità, per capire un Paese su cui si deve fare prima o poi chiarezza e dove l'11% del Pil è composto dall'economia criminale».

Il film ricostruisce i fatti che sono gli elementi del processo sulla trattativa Stato-mafia del '92-'93, in un momento difficile con tanto di crisi economica, crisi dei partiti, «e in un momento in cui sono iniziate tantissime stragi non si capisce ad opera di chi. Se ad opera dei servizi segreti, di parti deviate dello Stato e su cui stanno indagando tre procure da tantissimi anni». E tutto questo con la volontà che «tutti possano partecipare e capire cosa sia davvero questa trattativa».

Anche perché, come è noto, non se ne parla tanto di questo argomento non amatissimo da molti media. O, al contrario, se ne raccontano solo pezzetti, senza dare l'idea dell'insieme».

Gli intenti del film sono comunque tutti espressi all'inizio del trailer: «Siamo un gruppo di lavoratori dello spettacolo - dice la stessa Guzzanti circondata da cast e tecnici - che abbiamo deciso di mettere in scena i fatti sinora noti sulla trattativa Stato-mafia».

Tanti i personaggi protagonisti di questo docu-film che sarà da ottobre nelle sale distribuito da Bim: Gaspare Spatuzza, Silvio Berlusconi (interpretato dalla stessa Guzzanti), Enzo Scaramantino, Massimo Ciancimino, Vito Ciancimino, Giancarlo Caselli, Enzo Cartotto, il colonnello Riccio, Luigi Ilardo e Marcello dell'Utri.

Prorogato al 31 agosto il Bando di Concorso per il "Corso di Documentario"

Prorogato al 31 agosto 2014 il termine per la presentazione delle candidature per partecipare alle selezioni del Bando di concorso della sede Sicilia del Centro Sperimentale di Cinematografia. Il nuovo percorso di studi d'eccellenza, sotto la direzione didattica del regista Roberto Andò, (si allega intervista) si propone di selezionare e formare giovani talenti per fornire loro una elevata specializzazione come "Autori" e "Produttori" nel campo del documentario. La fascia d'età va dai 21 ai 26 anni con il diploma di istruzione superiore.

La proroga consentirà a molti giovani aspiranti filmmakers siciliani e non solo di accedere alla più importante e prestigiosa scuola di formazione d'eccellenza del cinema.

La Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia infatti è la

più importante istituzione italiana di insegnamento, ricerca e sperimentazione nel campo della cinematografia, intesa nel suo senso più ampio: film, documentario, fiction, animazione.

Fra le sue finalità lo sviluppo dell'arte e della tecnica cinematografica e audiovisiva a livello d'eccellenza attraverso la Scuola Nazionale di Cinema, di cui Palermo è una delle sedi distaccate. La domanda di ammissione deve essere indirizzata entro il 31 AGOSTO 2014 a: Centro Sperimentale di Cinematografia - Sede Sicilia, Via Paolo Gili, 4 (Cantieri Culturali alla Zisa - Pad. N. 4) - 90138 - PALERMO - tel. 0917099107. Per informazioni: Centro Sperimentale di Cinematografia - Sede Sicilia, Via Paolo Gili, 4 (Cantieri Culturali alla Zisa - Pad. N. 4) - 90138 - PALERMO - tel. 0917099107

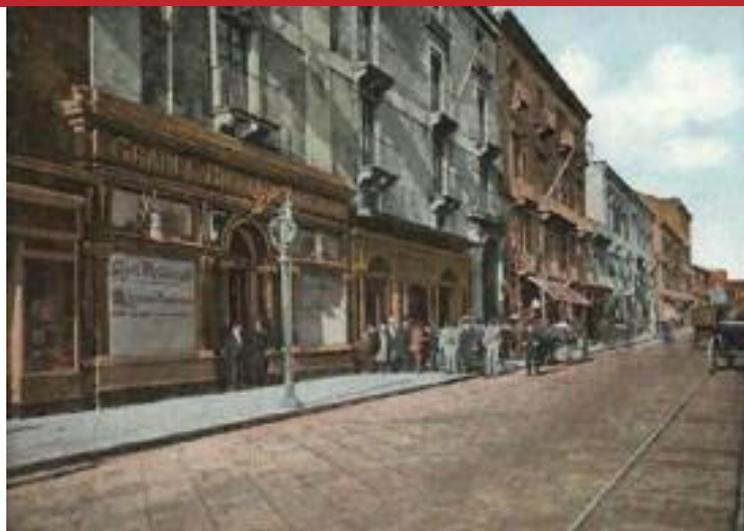


A Palazzo "Tezzano" il primo cinema ambulante

Franco La Magna

Quando e dove avvenne a Catania la prima proiezione cinematografica pubblica? E a quale pioniere dell'ancora nascente imprenditoria della "settima arte" (sempre penevolante tra arte e industria) si deve l'installazione in città della "vela incantata", lo schermo bianco nel quale le incerte e traballanti immagini dei primordi vennero mostrate destando lo sbigottimento del pubblico etneo? Tutto conduce - come già ricordato dalle colonne di questo stesso giornale (v. "Vivere", supplemento de "La Sicilia", n. 446, 12 giugno 2008, pp. 3-5) - all'allora appena ventiquattrenne Giuseppe Lentini Vento, intraprendente imprenditore messinese nato Barcellona Pozzo di Gotto il 21 febbraio 1872, che per primo monta a Catania nel dicembre 1896 un cinematografo ambulante, al numero 139 della centralissima via Etnea. Il locale prescelto, ancora di proprietà dello "Spedale Vittorio Emanuele", è quello sito all'interno di Palazzo "Tezzano", poi ceduto in enfiteusi insieme ad altri contigui nel maggio 1898 al cav. Marco Patriarca (suocero di Pietro Verga, fratello di Giovanni), in "forza del contratto stipulato dal Notar Agatino Manduca il 29 maggio 1898 Reg. al n. 4443" e quindi nel giugno 1903 dati tutti in affitto ai fratelli Giovanni e Giorgio Tscherner (ad una pigione di 4.000 lire annue) che vi trasferiranno la celeberrima ed elegantissima "Birraria Svizzera" (Archivio Storico Comune di Catania - Archivio famiglia "Verga", n. provv. 11361), che almeno fino 1915 funzionerà anche da sala cinematografica (v. "La Cine-Fono", 1915). Versatile e instancabile Nino Martoglio (indiscusso padre del teatro siciliano), per primo annuncia attraverso il suo grintoso "il D'Artagnan" (settimanale fondato nel 1889) l'arrivo del cinema nella città di Verga, Rapisardi e De Felice, cogliendone immediatamente la sconvolgente novità incantata da cotanta meraviglia, appassionatamente definita "strabiliante", "miracolosa", preludio di quell'immediato innamoramento che di lui ne farà - dopo qualche anno - un metteur en scène, soggetto e sceneggiatore tra i più apprezzati dell'epoca del muto: "Non c'è che dire! Siamo proprio nel secolo delle più strabilianti meraviglie, anzi si potrebbe dire delle stregonerie addirittura! Da alcuni giorni è visitabile a Catania il Cinematografo, il miracoloso apparecchio di Edison, che, diremmo quasi, ricostituisce la vita e il movimento. Le più grandiose scene, con tutti i movimenti normali e naturali, con la più perfetta illusione, si riproducono a volontà, lasciando lo spettatore incantato e sbalordito. E' davvero il caso di vedere per credere! Ed è tale interessante e indimenticabile spettacolo che val proprio la pena di vedersi, massime che si tratta di spendere appena 50 cent. Uno di questi apparecchi è nel gran salone del palazzo comunale, ed un altro al numero 139 di via Etnea, dopo il palazzo dei Tribunali" ("il D'Artagnan", 6 dicembre 1896, n. 49, anno V).

Il locale prescelto (riutilizzato dallo stesso Lentini negli anni successivi), ceduto poi in enfiteusi (con altri attigui) a Patriarca, viene così dettagliatamente descritto nel verbale di consegna redatto dall'ing. Giuseppe Lanzerotti, incaricato dal Regio Commissario dell'Ospedale "Vittorio Emanuele": "Bottega di n° 139 verso nord della precedente. Si compone di una prima stanza con porta d'ingresso al prospetto di levante, della retrostanza con finestra a ponente prospettante sull'area della coverta dei corpi qui in seguito descritti. Il pavimento della stanza di prospetto trovasi a livello della via Stesicoro-Etnea quello della retrostanza è più elevato del precedente di cm. 60..." (cfr. Archivio Storico Comune di Catania - Archivio famiglia "Verga", n. provv. 11363). Il n. 139, come si



legge nel successivo contratto di locazione tra Patriarca e i Tscherner, indica comunque solo l'ingresso "...a tre grandi vani sussecurativi" dove si trovavano già un gran salone con tettoie a cristalli e gallerie a giro "adorno di 32 grandi colonne in cemento lucidato imitanti il porfido e con mensole e decorazioni varie pure in cemento", corridoi, altre stanze, quindi cortiletti, bagni, ecc.... V'erano, dunque, ampi spazi da usare per la proiezione, verosimilmente avvenuta nell'elegante salone. Due anni - dopo essere più volte tornato a Catania, sarà sempre l'infaticabile Lentini a far conoscere finalmente alla città etnea il tanto osannato "Cinématographe Lumière" (v. "il D'Artagnan", 13 febbraio 1898). Palazzo "Tezzano", i cui lavori iniziati nel 1720 furono portati a termine in soli 4 anni, costruito per ridare nuova sede all'Ospedale "S. Marco" completamente distrutto a seguito del disastroso terremoto del 1693, si deve all'ingegno ed alla generosità di Nicolò Tezzano, uomo chiave dei soccorsi che dona un suo terreno (comprendente l'attuale piazza Stesicoro) per la costruzione del nuovo ospedale. "...figura multiforme, poeta in latino ed italiano ed eccellente oratore "inventore" della Anatomia Patologica, formidabile mix di formazione umanistica e scientifica e quindi "medico filosofo" precursore della medicina moderna, legato alla sua città da un amore quasi perverso che lo portò a non cedere alle richieste dei viceré che lo volevano lettore presso lo studio di Palermo lusingandolo attraverso offerte stupefacenti sotto il profilo economico. Nelle giornate immediatamente successive al terremoto, Tezzano è il riferimento essenziale nella gestione dell'emergenza in una città stravolta dai lutti, oltre 20.000 su una popolazione di molto inferiore ai 30.000..." (S.P.Cantaro, "Strumenti di management e ricerca della qualità nella storia dell'Ospedale S. Marco", in "Medici e medicina a Catania", Maimone, Catania, 2001). Nel 1880 il "S. Marco" cambierà nome in "Ospedale Vittorio Emanuele", anch'esso costruito in pochi anni, mentre una parte di Palazzo "Tezzano" esaurita del tutto la funzione di ospedale diverrà sede del Tribunale. Oggi, tra corpi aggiunti e superfetazioni, Palazzo "Tezzano" è occupato dalle scuole "Pirandello e Capuana" mentre i locali al pianoterra prospicienti su via Etnea e quelli su piazza Stesicoro sono tutti adibiti a botteghe. Chiusi ormai da tempo lo "storico", dimenticato e "declassato" n. 139 e gli attigui nn. 141 e 143, fino agli anni '80 sede della "Upim".

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.